

# La reggenza nelle costruzioni infinitive

Aspetti di interlingua nella documentazione CoDiSV

GIANMARIO RAIMONDI

SOMMARIO: 1. Perché parlare di “interlingua”, 46 – 2. Il *corpus* esaminato (v. Tabella 1), 49 – 3. Le strutture linguistiche coinvolte, 52 – 4. I risultati: uno sguardo d'insieme, 57 – 5. La variabilità del campione: spunti qualitativi, 70 – 6. Conclusioni, 75.

Il contributo che segue si propone, con finalità prevalentemente metodologiche, quale saggio di approccio analitico ai materiali linguistici estraibili da un archivio come il CoDiSV.

Esso si concentra sull'osservazione di un particolare aspetto grammaticale che emerge dalla documentazione scolastica del CoDiSV, la resa delle costruzioni infinitive con o senza preposizione, scelto come ambito esemplificativo del processo di costruzione della competenza linguistica dell'italiano da parte degli apprendenti valdostani dell'inizio del Novecento per ragioni specifiche che verranno esposte più avanti, oltre che per essere già stato segnalato da Revelli 2010<sup>b</sup>: II73–II74 fra gli aspetti caratterizzanti la lingua dei quaderni.

L'approccio metodologico deriva anche da ragioni contingenti, relative allo stato attuale dell'archivio, i cui materiali (e mi riferisco in particolare ai circa 600 quaderni scolastici datati fra il 1877 e il 1992) sono stati riprodotti digitalmente e descritti esternamente e nelle linee generali dei contenuti, ma non ancora trascritti e processati. Il tempo necessario allo spoglio e alla trascrizione puntuali dei contenuti ha conseguentemente comportato una selezione del materiale testuale a disposizione per questa ricerca. Tuttavia, se da un lato il relativo limite del *corpus* impone cautela rispetto alle osservazioni di carattere quantitativo dell'indagine, esso non ha impedito di tracciare quello che pensiamo essere un utile inventario di parametri osservativi e di aspetti positivamente critici, funzionale ad altre e più corpose ricerche che

potranno sfruttare appieno l'enorme potenziale informativo racchiuso nella documentazione.

## 1. Perché parlare di “interlingua”

La nozione di “interlingua” è da tempo stabilizzata nell'ambito dell'apprendimento delle lingue straniere (LS) e delle lingue seconde (L2) ed è definibile come “un sistema linguistico separato [...] che risulta dai tentativi, da parte di un apprendente, di produrre una norma nella lingua di arrivo” (Selinker 1972: 214). L'interlingua è pertanto la “grammatica provvisoria” (e, almeno in linea di principio, in continua evoluzione) della lingua-*target* che gli apprendenti di una L2 elaborano nel corso del processo di apprendimento, dove con “grammatica” intendiamo ovviamente non la descrizione metalinguistica delle prescrizioni che governano il buon uso di una lingua (quelle cioè che si trovano su una “grammatica scolastica”), ma le regole stesse che di quella lingua governano il funzionamento nella coscienza dei parlanti nativi.

Delle relazioni più o meno strette fra interlingua e lingua materna, e dell'influenza di quest'ultima sulle modalità di strutturazione della prima, si è discusso a lungo. Negli approcci più maturi degli studi di linguistica acquisizionale, il ruolo delle attività di *transfer* linguistico (cioè di interferenza fra le strutture della lingua di partenza con quelle della L2), dopo esser stato sopravvalutato negli studi degli anni Sessanta–Settanta, poi a lungo fortemente ridimensionato (cfr. Cattana/Nesci 2004: 82–84), è oggi riconosciuto come fattore perlomeno concorrente nella creazione dei caratteri specifici (fonologici, morfologici, sintattici e lessicali) dell'interlingua e degli “errori di approssimazione” che la caratterizzano (Pallotti 1998: 50–51).<sup>1</sup>

Che i giovani autori dei quaderni valdostani del CoDiSV siano “apprendenti” di una lingua è abbastanza evidente; altrettanto vero è che

1. Il ruolo della L1 nell'acquisizione di una seconda lingua è anche particolarmente rilevante rispetto ai tempi di apprendimento, e in questo caso particolare rilevanza possiede il parametro della “distanza linguistica” fra lingua di partenza e lingua di arrivo, o alle sequenze di apprendimento, per cui valgono invece le regole relative agli “universali implicazionali” linguistici, per cui cfr. Giacalone Ramat 1994 e i vari esempi applicativi in Giacalone Ramat 2003.

questa lingua (l'italiano) può a tutti gli effetti essere considerata una L2 (secondo la definizione classica, ovvero una lingua appresa dopo che la L1, o lingua materna, si è stabilizzata), pur trattandosi qui di scolari "italiani" di una scuola "italiana". Se infatti è vero che alla data dell'Unità d'Italia la percentuale di italofoeni reali oscillava su tutto il territorio nazionale fra il 3% (stima di De Mauro 1970) e il 10% (Castellani 1982), dobbiamo immaginare che anche in Valle d'Aosta la stragrande maggioranza degli apprendenti partisse a quell'epoca da una situazione di dialettologia pressoché integrale, nell'ambito geolinguistico specifico incarnata dalla varietà locale di francoprovenzale (il cosiddetto *patois*), e che l'apprendimento dell'italiano debba effettivamente e innanzitutto configurarsi come un apprendimento secondario.<sup>2</sup>

Alla situazione di diglossia dialetto–lingua nazionale, valida per tutto il territorio nazionale, in Valle d'Aosta si aggiungeva tuttavia la presenza di una situazione particolare di incipiente "diacrolettia" (usando in maniera estensiva il termine coniato da Dell'Aquila/Iannaccaro 2004: 171),<sup>3</sup> in cui l'italiano giungeva ad affiancare, con l'Unità d'Italia e con la conseguente progressiva italianizzazione della Valle, un'altra lingua già radicata storicamente nell'area ai gradini "alti" del repertorio, il francese, utilizzata prevalentemente come grafoletto nel-

2. Si veda D'Agostino 2007: 82, che include nel novero delle L2, oltre all'italiano appreso in Italia dai migranti contemporanei, "l'italiano appreso sui banchi scolastici da un bambino dei primi anni del Novecento che proveniva da una famiglia e da un contesto linguistico totalmente dialettologico".

3. Si tenga presente, per il repertorio valdostano del 1860, quanto prospettato da Bauer 1999: 92, il quale disegna una situazione in cui, allo strato basilettale rappresentato dai *patois* francoprovenzali e dal dialetto piemontese (quest'ultimo presente soprattutto nella Bassa Valle) si sovrappongono le due varietà "alte", francese e italiano, in cui la prima lingua occupa uno spazio diastratico più esteso, ovvero risulta maggiormente disponibile sia verso il basso della scala sociale sia verso l'alto, mentre l'italiano occupa uno spazio intermedio, che è associabile (dal punto di vista dell'utenza) con la classe mercantile/artigiana e impiegatizia di provenienza piemontese, che nella città di Aosta e nei centri maggiori della Bassa Valle (come Pont-Saint-Martin e Donnas) registra già una presenza del 20% circa nel censimento del 1858 (cfr. Omezzoli 1995: 140, n.5 e 142–143). La nozione di "diacrolettia" è utilizzata in Dell'Aquila/Iannaccaro per definire situazioni come quella catalana, in cui a un codice linguistico "alto" tradizionalmente presente (là il castigliano) se ne affianca progressivamente un altro (il catalano), che concorre con il primo per le medesime funzioni comunicative. La differenza fra la situazione catalana del secondo dopoguerra avanzato e quella valdostana circa-unitaria risiede nel fatto che in Catalogna il nuovo codice è endogeno e deriva da una promozione sociale spinta "dal basso", mentre in Valle d'Aosta l'italiano è il codice esogeno e viene adottato fin da subito come varietà "alta".

l'ambito dell'amministrazione, della politica e del giornalismo locale, e soprattutto come lingua dell'istruzione a partire dal XVII secolo.<sup>4</sup>

Dal punto di vista del socioletto regionale, il diasistema valdostano si presenta quindi particolarmente complesso, in quanto potenzialmente esso si sviluppa attraverso due piani di interferenze successive che il basileto (francoprovenzale) instaura prima con l'acroletto "tradizionale" (il francese, lingua abbastanza vicina al basileto dal punto di vista strutturale) e poi con il secondo (l'italiano, lingua a distanza strutturale maggiore); ma anche, con tutta probabilità, attraverso un piano di interferenze sincroniche e reciproche che i due acroletti si trovano a instaurare fra di loro.

A livello invece idiolettale, la casistica interlinguistica è probabilmente tendente verso l'infinito: possiamo infatti supporre innanzitutto una tendenza diacronica che, rispetto alla presenza dell'acroletto francese, muoverà dalla massima presenza nella competenza degli apprendenti delle prime generazioni post-unitarie in direzione di una progressiva diminuzione man mano che il codice linguistico prevalente di scolarizzazione diviene l'italiano; ma possiamo anche prevedere che l'accesso maggiore o minore al francese dipenda da una serie molto alta di variabili individuali, connesse a fattori geografici (che potrebbero polarizzarsi sull'asse *Alta/Bassa Valle* o invece su quello *valle centrale/valli laterali*), sociali (l'appartenere ad ambienti o a ceti orientati o no precocemente verso l'italofonia) e infine personali (la provenienza dei genitori; le differenze di prassi didattica dipendente dalla disponibilità di maestri anziani, e quindi abituati al francese come lingua veicolare scolastica, oppure invece giovani e magari immigrati in Valle dall'Italia; e via dicendo).

Le interlingue di approssimazione verso l'italiano, quindi, potrebbero conformarsi in maniera molto differente nei diversi individui.

4. Il primo termine di riferimento è l'istituzione del *Collège Saint-Bénin* ad Aosta (1604), dedicato alla formazione delle classi sociali più elevate del capoluogo; il secondo, la fondazione delle cosiddette *écoles de hameau*, le scuole di villaggio per l'alfabetizzazione primaria gestite dalle Parrocchie o dai Comuni della Valle, la più antica delle quali pare essere stata istituita a Fontainemore nel 1678 (Raimondi 2006: 108). Sulla storia del sistema scolastico valdostano fra Ottocento e Novecento, e soprattutto sulle dinamiche conflittuali che segnarono l'introduzione dell'italiano dal 1861 al Ventennio, si tenga presente ancora Raimondi 2006: 106-111 e, per un orientamento meno generale, Cuaz 1988. Sulla prassi della didattica delle lingue e sulla presenza del francese nella scuola valdostana post-unitaria, si veda inoltre Revelli 2006.

Nondimeno, possiamo supporre che esse ubbidiranno ai due principi generali che regolano le possibilità di *transfer* da una lingua all'altra, che sono stati individuati (Müller/Hulk 2001): 1) nella valenza al contempo sintattica e pragmatica delle strutture linguistiche coinvolte; 2) nella somiglianza delle costruzioni utilizzate nelle due lingue per esprimere una struttura linguistica.<sup>5</sup>

Rispetto all'argomento scelto per questo contributo, ciò che vale è evidentemente la relazione col secondo principio di ammissibilità del *transfer*.

## 2. Il corpus esaminato (v. Tabella 1)

Lo spoglio è stato condotto su un insieme di 26 quaderni scolastici, fra i più antichi della collezione CoDiSV, la cui estensione cronologica va dal 1898 al 1910. Sono quaderni riferibili a diverse classi dell'ordine elementare (solo 5 portano però l'indicazione precisa della classe scolastica),<sup>6</sup> e sono prodotti da 17 autori che provengono

5. Un esempio noto è quello relativo all'omissione del pronome soggetto in parlanti inglesi che apprendono l'italiano come L2 (Serratrice/Sorace/Paoli 2004). Il secondo principio del *transfer* è in questo caso soddisfatto dall'esistenza in entrambe le lingue di pronomi soggetto (*io/I, tu/you*, ecc.) che coprono le 6 persone verbali in due serie sostanzialmente corrispondenti. Tuttavia, in italiano l'omissione del pronome soggetto è possibile (a differenza dell'inglese) ed è regolata da norme di tipo pragmatico (primo principio), le quali prevedono ad esempio che il soggetto nullo sia l'opzione non marcata (e quindi "normale") nel caso che vi sia una ripresa di soggetto fra principale e subordinata (*Ieri Gianni mi ha detto che [NULL] sarebbe partito*) o di *topic* (argomento) fra due frasi coordinate (*Ieri ho incontrato Paolo, però [NULL] non si è fermato a salutare*, dove l'oggetto della prima frase, *Paolo*, è ripreso come soggetto nella seconda); in questi casi, l'introduzione del pronome soggetto è invece, pragmaticamente, l'opzione marcata (*Gianni mi ha detto che lui sarebbe partito; Ieri ho incontrato Paolo, però lui non si è fermato a salutare*), che suggerisce all'ascoltatore una qualche forma di sottolineatura (*Gianni mi ha detto che lui sarebbe partito... ma Giorgio no*) o addirittura un riferimento ad un elemento nuovo del discorso. Negli apprendenti di madre-lingua inglese è molto frequente che in casi del genere, stanti la somiglianza delle costruzioni nelle due lingue, l'accettabilità sintattica in italiano delle due soluzioni con pronomi o NULL e la regola pragmatica che ne governa la scelta, il soggetto italiano non venga omissso anche quando la scelta corretta sarebbe l'omissione.

6. L'ordinamento scolastico dell'epoca è regolato dalla Legge Casati del 1859 (estesa a tutto il Regno dopo l'Unità d'Italia), che prevedeva (Genovesi 2004: 76) per la scuola elementare un ciclo di elementare "inferiore" di tre anni (dai 6 ai 9 anni di età, obbligatoria, come confermato dalla Legge Coppino del 1877, e gratuita) e "superiore" di due; l'obbligo scolastico venne poi esteso fino al dodicesimo anno di età dalla Legge Orlando del 1904 (Genovesi 2004: 84).

da 12 centri differenti, distribuiti equamente in tre aree che corrispondono a una possibile partizione socio-antropica e culturale (più che strettamente geolinguistica; vedi oltre, nota 42), della Valle d'Aosta: 1) AV-Alta Valle: a ovest e nord della conca di Aosta, verso il Monte Bianco e verso i passi del Grande e Piccolo San Bernardo (Avisse, Saint-Nicolas, Oyace e Valgrisanche); 2) MV-Media Valle: fra le conche glaciali (comprese) di Aosta e Châtillon/Saint-Vincent, incluse le valli laterali che si affacciano su questo tratto di valle centrale (Brissogne, Cogne, Roisan, Saint-Marcel); 3) BV-Bassa Valle: a sud delle chiuse di Montjovet, incluse le valli laterali (Brusson, Donnas, Fontainemore, Hône).

Si tratta di quaderni sia di bella copia che di minuta, il cui contenuto può essere omogeneo per materia (in genere lingua italiana e francese nel medesimo quaderno) ma anche frequentemente miscelaneo, dato che spesso un medesimo quaderno veniva usato per tutte le materie.

Della varia tipologia di testi in italiano presenti nei quaderni sono stati selezionati quelli che presentavano caratteri sufficienti di "autonomia" compositiva, da intendersi sul piano della pura costruzione linguistica e non su quello dell'ideazione, dato che la prassi didattica del tempo era decisamente orientata in direzione di pratiche scritte fortemente "dipendenti" sul piano ideativo.<sup>7</sup> Il contenuto medio di testi spogliati per quaderno risulta di 10,54, con valori tuttavia molto oscillanti (da 2 a 37).

Da alcune notazioni personali contenute nei quaderni (CoDiSV 0016: *è una ragazza di una quindicina di anni*, parlando di una compagna di classe) è però evidente che l'età dei frequentanti le diverse classi poteva essere anche superiore, dato che la frequenza ripetuta o l'abbandono e la ripresa, a causa di bisogni familiari, dovevano essere comuni. Alcuni dei quaderni esaminati corrispondono a quelli utilizzati in Revelli 2010<sup>a</sup> e 2010<sup>b</sup>.

7. Si veda quanto osserva in proposito Revelli 2010<sup>a</sup>: 101: "En ce qui concerne notamment les documents les plus anciens [. . .], il faut être très attentif aux pièges cachés derrière des typologies d'exercices qui ne demandent qu'en apparence des productions spontanées." Sovente, infatti, le indicazioni contenute nelle tracce, dei temi o delle lettere, sono talmente dettagliate da fornire già gran parte del materiale linguistico necessario per la composizione, come nell'esempio seguente (Revelli, *ibid.*): "Traccia. Direte: Giulietto aver trovato un panierino di frutta, e averne mangiato una gran quantità; ella essersi poi sentito male, aver avuto dei gran dolori di corpo e perciò essersi dovuto mettere a letto. Essere venuto il medico, avergli ordinato una medicina amara amara Giulietto per non morire averla presa ed essere guarito. Ma aver imparato a proprie spese quanto avesse ragione la madre allorché gli diceva: Gli uomini correre di gran rischi ad essere ghiotti e andare incontro a inaspettati malanni".

Tabella 1: Prospetto quantitativo del *corpus* (AV = Alta Valle, MV = Media Valle; BV = Bassa Valle; Quaderno = Codice dell'archivio CoDiSV; C-Appr = Codice identificativo dell'autore/apprendente in questo contributo) e sua suddivisione per area.

Area	Quaderno	Località	C_Appr	Anno	Classe	Nr. testi	Nr. contesti
AV	CoDiSV 656	Valgrisenche	VA	1899	—	5	9
	CoDiSV 469	Oyace	OY	1900	—	10	26
	CoDiSV 470			1902	—	15	42
	CoDiSV 27	Saint-Nicolas	SN-1	1902	—	9	20
	CoDiSV 28			1905	—	12	90
	CoDiSV 29			1905	—	12	90
	CoDiSV 625	Avisé	AV-1	1904	—	4	12
	CoDiSV 620	Avisé	AV-2	1905	—	2	10
	CoDiSV 629			1910	—	5	17
	CoDiSV 14	Saint-Nicolas	SN-2	1906	V	2	15
	CoDiSV 7	Saint-Nicolas	SN-3	1906	—	10	55
	CoDiSV 2			1907	—	13	86
	CoDiSV 35	Saint-Nicolas	SN-4	1909	—	13	50
	CoDiSV 37			1910	—	14	46
CoDiSV 39	1910			—	1	5	
MV	CoDiSV 231	Cogne	CO-1	1898	—	14	36
	CoDiSV 228	Saint-Marcel	SM	1902	—	3	14
	CoDiSV 725	Brissogne	BRI	1908	II	9	31
	CoDiSV 726			1909	III	7	24
	CoDiSV 594	Cogne	CO-2	1909	—	6	23
	CoDiSV 43	Roisan	RO	1909	—	2	14
BV	CoDiSV 222	Donnas	DO	1899	IV	13	53
	CoDiSV 601	Hone	HO	1900	III	14	35
	CoDiSV 177	Fontainemore	FO	1911	—	37	179
	CoDiSV 180			1903	—	15	45
	CoDiSV 16	Brusson	BRU	1910	—	27	134
<b>TOT</b>	<b>26</b>		<b>17</b>			<b>274</b>	<b>1077</b>
AV	15		8			127	519
MV	6		5			41	142
BV	5		4			106	416

Esclusi quindi i dettati (numerossimi), le versioni grammaticali (ad esempio, *Riscrivi il racconto al passato* oppure *Riscrivi mettendo al plurale*), i modelli formulari pratici (come quietanze, obbligazioni, contratti di affitto) e un certo numero di testi potenzialmente accoglibili per tipologia ma “sospetti” per genesi compositiva, la tipologia di testi spogliati (in tutto 274) comprende soprattutto le

lettere (libere: 105 [38,33%]; su traccia 14 [5%]) e i temi (liberi: 91 [33,33%]; su traccia: 10 [3,75%]; testi espositivi, del tipo *Dite che sapete voi del sale*: 2). Meno frequenti altre tipologie testuali come il testo narrativo (19 [7,91%], racconto libero o su traccia sommaria), la composizione a risposta (*Cosa deve fare il buon scolaro la mattina?*: 8 [3,33%]), il riassunto (3), il testo descrittivo (2), la versione in prosa (1) o il diario simulato (1).<sup>8</sup>

Lo spoglio dei 274 testi ha generato 1077 contesti linguistici analizzabili per i nostri fini.

### 3. Le strutture linguistiche coinvolte

Le costruzioni con l'infinito sono, come è noto, assai frequenti nelle lingue romanze, le quali hanno ampliato notevolmente l'uso di questo modo verbale in rapporto al latino.<sup>9</sup> Le diverse lingue romanze, tuttavia, differiscono fra loro per l'attivazione dei parametri che governano l'uso di tali costruzioni, ad esempio prevedendo o non prevedendo l'uso della reggenza diretta (it. *vado a comprare* / fr. *je vais acheter*); oppure selezionando preposizioni differenti come testa del

8. Si sono incluse nello spoglio anche un certo numero di traduzioni italiane da lettere o racconti in francese (11 [4,17%]), al fine di verificare l'eventuale maggiore incidenza in questi casi delle interferenze interlinguistiche. Come sondaggio diacronico è stato inoltre spogliato un gruppo di documenti posteriore riferito alla Bassa Valle; si tratta di 33 prove d'esame finale (temi) per le classi III, IV e V elementare degli anni 1922, 1934, 1951, 1953–1955, per i Comuni di Bard, Hône, Perloz e Pont–Saint–Martin. Il piccolo corpus di controllo è costituito da 38 testi, il cui spoglio ha prodotto un campione di 152 contesti analizzabili.

9. L'ampliamento rispetto al latino (dove l'infinito era comunque già un modo verbale importantissimo, svolgendo la funzione verbale all'interno delle subordinate soggettive e oggettive) è dovuto soprattutto: 1) alla sostituzione dell'uso di gerundio e gerundivo (cioè delle forme sintetiche verbali ma con funzione sintattica nominale proprie di quella lingua) con quello dell'infinito preceduto da preposizione, conformemente alla strutturazione di tipo "analitico" (preposizionale) che il latino volgare utilizzava già preferenzialmente (*desiderium amandi* > \**desiderium de amare* > it. *desiderio di amare*, fr. *désir d'amer*; *secretum investigandum* > \**secretum (de+)ad investigare* > it. *segreto da investigare*, fr. *secret à investiguer*); 2) all'estensione delle stesse costruzioni in subordinate implicite di vario tipo (finali, causali, consecutive, ecc.: *tibi impero ut facias* > \**tibi impero de facere* > it. *ti ordino di fare*, fr. *je t'ordonne de faire*). Altri usi estensivi dell'infinito si ritrovano, ad esempio, in portoghese e gallego, dove esiste il cosiddetto "infinito personale" (*antes de sairmos* 'prima che noi uscissimo', lett. 'prima di uscire–noi', dove *-mos* è il morfema della I pers. pl.; cfr. Renzi 1985: 196–197).



sintagma preposizionale in cui compare l'infinito (it. *difficile da fare* / fr. *difficile à faire*).

Lo spoglio è stato condotto sulla base di una griglia di osservazione i cui "parametri" erano rappresentati dalle reggenze (dirette o preposizionali) previste in italiano dalla testa (verbale, nominale o aggettivale) cui l'infinito fa da complemento, e i "valori" dalla resa corrispondente o non corrispondente alla norma dell'italiano standard nei testi spogliati. Tale prospettiva di tipo "funzionale" è stata ritenuta la più utile e la più facilmente perseguibile per ottenere risultati immediatamente significativi, in termini quantitativi, rispetto a una griglia di tipo sintattico, che avrebbe comportato una casistica tipologica eccessivamente ampia e oltretutto orientata preventivamente sulla base del modello descrittivo grammaticale ("tradizionale" o "generativo") adottato.

Al fine di raccordare comunque i dati emersi dallo spoglio con l'aspetto sintattico, forniamo di seguito una descrizione orientativa delle principali (ovvero delle più ricorrenti e, al contempo, attese) strutture sintattiche coinvolte dai diversi parametri di reggenza utilizzati, rimandando all'analisi di dettaglio successiva altre eventuali osservazioni.<sup>10</sup>

Una prima serie è rappresentata dai contesti in cui è "obbligatorio" un certo tipo di reggenza, serie che comprende:

1. Ø (reggenza "diretta" o "assoluta"), 139 occ.: proposizioni oggettive implicite, sia rette da [a.] verbi causativi (*faccio andare, lascio pensare*; Serianni 1988: XIV, 39), sia rette da [b.] verbi transi-

10. La classificazione si basa principalmente sul quadro proposto da Serianni 1988 con alcuni approfondimenti da Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001. Si segnala inoltre che sono stati esclusi dallo spoglio: 1) gli infiniti complementi di un verbo servile propriamente detto (*dovere, potere, volere, sapere* nel senso di 'essere capace di'; cfr. Serianni 1988: XI, 44), sia per la loro numerosità (più di 400 contesti di occorrenza), che rischiava di alterare i risultati quantitativi dell'indagine, sia perché presentavano un solo caso (CoDiSV 180 [Fontainemore, 1903]: *gli operai devono già da partire*) di trattamento non corrispondente alla norma italiana; 2) gli infiniti preceduti da articolo (o preposizione articolata) o da un altro determinante, quando cioè l'infinito è utilizzato come testa del sintagma nominale (Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001: 559-570), per ragioni inerenti sia al loro statuto sintatticamente particolare, sia alla peculiarità tutta "italiana" di questa costruzione, che in francese è possibile solo per particolari locuzioni fisse (*au lever/au coucher du soleil, au sortir* e alcune altre); questo ha portato come conseguenza l'esclusione dall'esame di quelle preposizioni che possono reggere l'infinito solo in forma di sintagma nominale (*in e con*).

tivi laddove richiedano una obbligatorietà di reggenza diretta;<sup>11</sup> proposizioni soggettive implicite, con [c.] taluni verbi o locuzioni impersonali (*bisognare, convenire*; Serianni 1988: XIV, 68), oppure [d.] in sintagmi o locuzioni costruite con il verbo *essere*, quando prevedono obbligatoriamente la reggenza diretta.<sup>12</sup>

2. **a**, 287 occ.: infiniti introdotti da [a.] verbi aspettuali (Serianni 1988: XI, 48) relativi a imminenza (*accingersi a*), inizio (*cominciare a, mettersi a*), svolgimento o continuità (*essere intento a, continuare a*), oppure da [b.] verbi di stato o movimento (*stare a, andare a, venire a, tornare a*);<sup>13</sup> [c.] altre costruzioni definibili come finali implicite (secondo Serianni 1988: XIV, 127) o come infinitive complemento di un verbo (Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001: 529–535),<sup>14</sup> laddove il contesto o le finalità enunciative mostrino una obbligatorietà di reggenza in *a* per la testa verbale o nominale (*abbandonarsi a, aiutare a, insegnare a*); [d.] proposizioni causali implicite anche introdotte da locuzioni congiuntive (*era un asino ad aver lasciato*

II. Questo vale (Serianni 1988: XIV, 41) per verbi come *preferire, amare* o per altri (*affermare, considerare, ritenere, ecc.*) solo quando costruiti con predicato dell'oggetto (ad es. *si è affermato necessario eseguire quelle azioni*) e per verbi di percezione come *vedere, sentire, udire, guardare* ecc. (Serianni 1988: XIV, 43).

12. Si tratta di sintagmi nominali costruiti con *essere* (*è una fortuna / il guaio è+inf.*, Serianni 1988: XIV, 74), anche eventualmente in costruzione scissa o pseudoscissa nominale (*che fortuna che è+inf., che fortuna+inf.*). Non si registrano occorrenze per le costruzioni personali di verbi come *sembrare* e *parere* (es. *Il clima sembra vietare la vita*; cfr. Serianni 1988: XIV, 67) i quali pure richiederebbero la reggenza diretta: si tratta delle cosiddette “costruzioni a sollevamento”, per cui cfr. Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001: 542–545, il cui statuto sintattico (soggettiva con costruzione personale, costruzione predicativa, valore aspettuale) risulta particolarmente complesso. Nessuna occorrenza anche per le proposizioni esclusive (*senza aspettare*; Serianni 1988: XIV, 239).

13. Nei due gruppi compaiono insieme verbi che ammettono la “ristrutturazione” (Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001: 513–518) e altri che non l'ammettono. Il tratto /+ristrutturabile/, che è segno di un legame sintattico più forte fra verbo reggente e infinito, compare in quei verbi che, oltre alla costruzione infinitiva bifrasale (*Giovanni comincia [a mangiare la torta]*), ammettono anche quella monofrasale in cui verbo reggente e infinito costituiscono un unico complesso verbale (*Giovanni [comincia a mangiare] la torta*), struttura comprovata dal possibile spostamento del pronome clitico a contatto col verbo reggente (*Giovanni la comincia a mangiare*).

14. In questo caso la differenza fra i due modelli grammaticali (tradizionale e generativo) è forte. Per il secondo, infatti, le subordinate finali possono trovarsi solo in posizione extra-nucleare e sono sempre introdotte da *per* (Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001: 530 e 555–556), mentre l'impostazione grammaticale tradizionale non distingue fra nuclearità (l'infinito è complemento necessario di un verbo) e extra-nuclearità e tende addirittura a considerare anche gli infiniti retti da verbi di movimento (cfr. l'esempio di *andare a / andare per* in Serianni 1988: XIV, 127) come costruzioni a carattere sostanzialmente finale.

che lo prendessero, Serianni 1988: XIV, 119); [e.] proposizioni relative implicite (*essere il solo a*, Serianni 1988: XIV, 254).<sup>15</sup>

3. **da**, 41 occ.: [a.] proposizioni finali implicite in dipendenza da verbi (*dare* e altri) oppure da parti nominali indicanti funzione, utilizzazione o destinazione (Serianni 1988: XIV, 127); [b.] proposizioni consecutive implicite con o senza antecedente (*così da*, *tanto da* oppure solo *da*+infinito; Serianni 1988: XIV, 132 e 139); [c.] Proposizioni soggettive costruite con *essere* o *venire* (*Non c'è da vergognarsi*, *Viene da chiedersi*; Renzi/Salvi/Cardinaletti 2001: 541–542).

4. **di**, 263 occ.: proposizioni oggettive implicite, rette da [a.] verbi transitivi di vario tipo (del dire e del percepire, come *annunciare*, *comunicare*, *confessare*, ecc.; del volere, come *comandare*, *consentire*, *proibire*; altri, come *interrompere*, *trascurare*, *rifutare*, ecc.; cfr. Serianni 1988: XIV, 41, 42 e 45), oppure da [b.] verbi intransitivi anche pronominali come *accontentarsi*, *dolersi*, *gioire*, *mancare*, *sentirsi*, ecc. (cfr. Serianni 1988: XIV, 44 e 46); [c.] proposizioni oggettive implicite rette da aggettivi (*contento di*, *convinto di*, ecc.) e nomi (*speranza di*, *fatica di*, ecc.); [d.] proposizioni soggettive implicite, con verbo reggente assolutamente impersonale (*sembrare*, *parere*, ecc.; Serianni 1988: XIV, 67) o con altri verbi che richiedano *di* obbligatoriamente (*accadere*, *avvenire*, ecc, Serianni 1988: XIV, 68); [e.] infiniti introdotti da verbi aspettuali (Serianni 1988: XI, 48) relativi a conclusione di un azione (*finire di*); [f.] proposizioni temporali implicite relative all' anteriorità (*prima di*; Serianni 1988: XIV, 206).

5. **per**, 141 occ.: [a.] infiniti introdotti da verbi aspettuali (Serianni 1988: XI, 48) relativi a imminenza (*stare per*); [b.] proposizioni finali implicite, a seconda della reggenza prevista dal verbo o dal contesto e dalle finalità enunciative (Serianni 1988: XIV, 127); [c.] proposizioni causali implicite, generalmente con il passato (*mi sento male per aver mangiato troppo*; Serianni 1988: XIV, 119); [d.] proposizioni concessive implicite (*si è comportato bene per essere un bambino*, Serianni 1988: XIV, 184).

15. Nel *corpus* non vi sono occorrenze per le proposizioni concessive implicite (*non c'era un pesce a pagarlo*, Serianni 1988: XIV, 184, come ellissi di *nemmeno/neanche*), che sono state pertanto escluse dall'esame.

Una seconda serie comprende invece i costrutti che ammettono due reggenze alternative, siano esse paritarie o sbilanciate rispetto alla preferenzialità; in questo secondo caso, i conteggi sono stati effettuati su categorie parametriche apposite di tipo “+/-”. Queste le principali categorie:

**6. +Ø/-di**, 69 occ.: [**a.**] proposizioni oggettive implicite rette da verbi transitivi (come *desiderare* oppure *adorare*; cfr. Serianni 1988: XIV, 41 e 45) che prevedono una preferenzialità per la reggenza diretta; proposizioni soggettive implicite, introdotte da [**b.**] verbi e locuzioni impersonali (*interessare*, *occorrere*, *piacere*, *costare* e altri; *far pena/rabbia/piacere*; cfr. Serianni 1988: XIV, 68) oppure da [**c.**] costruzioni predicative con *essere* (*è bene*, *è facile*) o altri verbi (*diventare*, *riuscire*, *venire*);<sup>16</sup> [**d.**] proposizioni temporali implicite relative alla posteriorità (*dopo* (*di*); Serianni 1988: XIV, 206).

**7. a/per**, 47 occ.: [**a.**] proposizioni finali implicite, laddove il contesto o le finalità enunciative consentano ambivalenza di reggenza per la testa verbale o nominale (*vengo a/per mangiare*, *erano lì a/per piangere*; Serianni 1988: XIV, 127).

**8. +a/-per**, 9 occ.: [**a.**] proposizioni finali implicite, laddove il contesto o le finalità enunciative mostrino una preferenzialità di reggenza in *a* per la testa verbale o nominale (*andare +a/-per lavorare*; Serianni 1988: XIV, 127).

**9. +da/-a**, 4 occ.: [**a.**] infiniti retti da *avere da/a*, costruzione sostitutiva di *dovere* con valore deontico o semplicemente temporale proiettato nel futuro (*aver da vergognarsi*, *ha da passare*; Serianni 1988: XI, 47).

**10. +da/-per**, 3 occ.: [**a.**] proposizioni finali implicite in dipendenza da parti nominali indicanti funzione, utilizzazione o destinazione (*macchina +da/-per scrivere*) Serianni 1988: XIV, 127).

**11. +di/-Ø**, 60 occ.: proposizioni oggettive implicite rette da verbi che prevedono una preferenzialità per la reggenza preposizionale con *di*, sia [**a.**] transitivi che [**b.**] intransitivi anche pronominali.<sup>17</sup>

16. Cfr. Serianni 1988: XIV, 69 e 72, cui aggiungiamo il caso di *andar bene* ‘essere corretto’ (come *non va bene essere maleducati*).

17. Si tratta di verbi transitivi come *supplicare*, *affermare*, *credere*, *dichiarare* e altri (Se-

#### 4. I risultati: uno sguardo d'insieme

Dallo spoglio dei 1077 contesti emerge come, nelle competenze degli apprendenti valdostani di inizio secolo relative alle strutture linguistiche prese in esame, si manifesti effettivamente una certa instabilità. L'insieme del campione registra infatti una percentuale di errore del 14,30% (154 occorrenze, ERR), cui si somma il 4,74% (51 occorrenze) di soluzioni non errate ma comunque non preferenziali (NPref); la somma a completamento dà quindi l'80,97% (872 occorrenze) di soluzioni corrispondenti alla norma dell'italiano (CORR). Aggiungiamo che le variazioni individuali interne al campione sono abbastanza marcate, dato che si va da un minimo del 40% di contesti corretti (quaderno CoDiSV 0039 [Saint-Nicolas, 1910]) a un massimo del 94,34% (CoDiSV 0222 [Donnas, 1899]); tuttavia, eliminando dal campione i tre *best* e i tre *worst performers*, le percentuali non si discostano da quelle totali (CORR 81,58%, ERR 13,88%, NPref 4,54%), segno di un sostanziale equilibrio mediano del campione.

La variazione più interessante è quella relativa ai parametri linguistici considerati, ovvero le reggenze (dirette o preposizionali) degli infiniti nelle costruzioni esaminate, rispetto ai quali la resa degli apprendenti è piuttosto differenziata: la "graduatoria di instabilità" vede al primo posto *da* (Rango I, 58,54% di contesti non conformi), seguita da *a* (Rango II, 30,93%) e dalla reggenza diretta (Rango III, 14,29%); di gran lunga più regolare, invece, il quadro per *di* (Rango IV, 1,90%) e *per* (Rango V, 0,71%).

In quest'ordine procederemo di seguito con una disamina che sarà più analitica (e corredata da un quadro prospettico dei dati quantitativi di dettaglio)<sup>18</sup> per le tre reggenze "critiche", le quali offrono anche gli

rianni 1988: XIV, 41) oppure *cercare, tentare* e altri (Serianni 1988: XIV, 45), e di intransitivi e intransitivi pronominali come *ardire, degnarsi, permettersi, pregiarsi* e altri (Serianni 1988: XIV, 46).

18. Le tabelle riportano sia i dati quantitativi totali della reggenza esaminata (prima riga) sia quelli parziali relativi alle singole strutture linguistiche coinvolte (la cui sigla alfanumerica corrisponde a quella utilizzata appena sopra nell'elenco analitico), per le quali si riporta anche (colonna 2) il numero di occorrenze e il valore percentuale della singola struttura linguistica in rapporto alle occorrenze totali della reggenza. Sia per i dati totali che quelli parziali si indicano quindi (nelle colonne 3 e 5) il numero di occorrenze e il valore percentuale relativo dei contesti "errati/corrispondenti" (ERR/CORR) oppure "non preferenziali/preferenziali" (NPref/Pref) e si riportano (colonna 4) alcuni esempi di

spunti più interessanti dal punto di vista interlinguistico, meno per quelle maggiormente stabili.

#### 4.1. *La preposizione da*

La maggiore instabilità si registra con un tipo di reggenza che evidenzia immediatamente un rapporto di tipo interlinguistico, quello della preposizione *da*, unico caso in cui le rese non conformi superano in percentuale quelle corrette (58,54% contro 41,46%). Innovazione linguistica di area italo-romanza,<sup>19</sup> la preposizione *da* non è infatti presente in francese, dove le sue funzioni sono svolte soprattutto da *à*, *de* (e anche da *par* o *pour*); nel francoprovenzale valdostano essa esiste, ma il suo uso è limitato ad alcune forme locutive ed è di norma sopperito come in fr. da *a*, *de* e *pe*.<sup>20</sup>

Per 4 apprendenti (23,5%) non si registrano contesti in cui sarebbe richiesta (o preferenziale) la preposizione; dei restanti 13 apprendenti, 12 (92,3%) producono almeno una volta una resa non conforme, a conferma di un'instabilità non individuale ma generalizzata.

La tipologia sintattica più frequente (87,8%), e anche quella più frequentemente non conforme (63,9%), è riferibile alle costruzioni di tipo finale (3.a.), sia in reggenza verbale (ess. 1 e 2) che soprattutto aggettivale (es. 3) e nominale (ess. 4, 5 e 6; cfr. anche Revelli 2010<sup>b</sup>: 1174). Rare (2 occ.) ma sempre corrette le costruzioni consecutive (3.b.) come CoDiSV 16 [Brusson, 1910] *a tal segno da essere presto*

contesti errati o non preferenziali tratti dal corpus.

19. La preposizione *da* deriva da una locuzione preposizionale *de+ab* (attestata fin dal VII sec., che si collega al significato principale di "provenienza") o *de+ad* (più tarda, collegata invece ai significati finali e consecutivi) ed è di area centro-settentrionale (estesa fino al provenzale), risultando minoritaria o assente in molti dialetti meridionali (cfr. Rohlfs 1966–1969, § 833).

20. Chenal/Vautherin 1997, s.v. *da*, segnalano la loc. pronominale con funzione avverbiale 'da solo' (*da mè, da tè, da sè/da lliu, da no, da vo, da leur*), la loc. *èteudzé da* ('studiare da') e la loc. verbale, deontica o temporale (nostro g.a.), del tipo *avèi da+inf.* 'aver da'. Notano anche che «cette préposition est employée fautivement en de nombreux cas, à cause de l'influence de la langue italienne», riferendosi a usi come *euna feille da* (anziché *a*) *marié* 'una figlia da sposare', *dz'i euna бага da* (anziché *a*) *dère* 'io ho una cosa da dire' (s.v. *a*, Réim. 5 e Chenal 1986: 332). Nel *patois* odierno, comunque, è normale l'uso della preposizione anche nelle soggettive come *l'è vin-me da plaouré* 'mi è venuto da piangere'.

Tabella 2: Quadro analitico per la preposizione *da* (Rango I).

<b>3. da</b> 41 occ.	<b>ERR</b> 24 (58,54%)	<b>CORR</b> 17 (41,46%)	
<b>3.a.</b> 36 (87,8%)	23 (63,9%)	1 CoDiSV 594 [Cogne, 1909]: Questo sospetto mi dà <i>a pensare</i> 2 CoDiSV 7 [Saint-Nicolas, 1906]: la sua mamma le vuole dare <i>a desinare</i> 3 CoDiSV 177 [Fontainemore, 1901]: difficile <i>a comprendere</i> 4 CoDiSV 470 [Oyace, 1902]: ho molte notizie <i>a dirti</i> 5 CoDiSV 2 [Saint-Nicolas, 1907]: una poesia <i>per recitare</i> a memoria 6 CoDiSV 2 [Saint-Nicolas, 1907]: quando ha qualche compito <i>di eseguire</i>	13 (36,1%)
<b>3.b.</b> 2 (4,9%)	—	2 (100%)	
<b>3.c.</b> 3 (7,3%)	1 (33,3%)	7 CoDiSV 222 [Donnas, 1899]: a me mi scappa <i>il ridere</i>	2 (66,7%)
<b>9. +da/-a</b> 4 occ.	<b>NPref</b> 3 (75,00%)	<b>Pref</b> 1 (25,00%)	
<b>9.a.</b> 4 (100%)	3 (75%)	8 CoDiSV 656 [Valgrisenche, 1899]: Quando ha <i>a leggere</i> o <i>a rispondere</i>	1 (25%)
<b>10. +da/-per</b> 3 occ.	<b>NPref</b> 3 (100%)	<b>Pref</b> —	
<b>10.a.</b> 3 (100%)	3 (100%)	9 CoDiSV 222 [Donnas, 1899]: il pane <i>per mettere</i> in tavola	—

*l'ultima della tua classe*;<sup>21</sup> altrettanto rare (3 occ.), e con un solo caso di violazione (es. 7.), le soggettive (3.c.).

Le difficoltà nel maneggiare la preposizione *da* sono confermate dall'osservazione (anch'essa sintetizzata nella Tab. 2) delle tipologie di tipo “+/-” in cui *da* è uso preferenziale, come 9.a. e 10.a., dove la tendenza alla sua sostituzione con l'opzione alternativa (*a* nell'es. 8; *per* nell'es. 9) è costante.

Anche la qualità delle sostituzioni sembra manifestare la presenza di un'influenza interlinguistica. Per le costruzioni finali (3.a.), la preposizione più frequente (18 occ.) è *a*, il cui uso è motivato dalla funzione analoga che essa riveste sia nel francese che nel francoprovenzale per

21. Si ricordi qui che in francese le consecutive non ammettono la costruzione implicita (Grevisse § 1077, sotto le *propositions corrélatives*) e lo stesso vale per il francoprovenzale (*dz'èro tan pion qu'arrevavo pa a guedé 'ero così ubriaco che non riuscivo/da non riuscire a guidare'*). In questo caso, la distanza linguistica con l'italiano, se da un lato limita quantitativamente l'uso della costruzione, dall'altro limita evidentemente anche il *transfer* e l'interferenza fra le due lingue.

esprimere la “finalità”,<sup>22</sup> seguita da *per* (3 occ.), anch’essa preposizione di valore finale sia in italiano, che in francese, che in francoprovenzale,<sup>23</sup> e da *di* (2 occ.);<sup>24</sup> per le soggettive (3.c.), nell’es. 7 la costruzione corretta viene sostituita con un equivalente possibile in francese (*Le rire m’a échappé*). Inoltre, anche nelle tipologie preferenziali in 6 casi su 7 la scelta ricade sull’evitamento di *da*, in favore di *a* (che in italiano è soluzione arcaica e meno frequente) o di *per*.<sup>25</sup>

Le tendenze evolutive dell’interlingua si leggono in filigrana nelle diverse soluzioni attestate per il medesimo apprendente (SN-3) per la locuzione forse più stereotipata fra quelle presenti in questa tipologia, e cioè *dare/portare da mangiare*. Il tentativo, evidentemente volontario, di evitare la soluzione modellata sul fr. *donner à manger* determina diversi comportamenti di approssimazione: dalla sostituzione lessicale focalizzata però sul verbo principale (CoDiSV 7 [Saint-Nicolas, 1906] *la sua mamma le vuole dare a desinare*), alla sostituzione della preposizione con l’equivalente “valido” in entrambe le lingue per veicolare la funzione di “finalità” (CoDiSV 2 [Saint-Nicolas, 1907] *n’è [scil. né] porta mai per mangiare*), allo sganciamento dalla grammatica del francese e all’approssimazione verso la preposizione italiana più vicina etimologicamente a quella corretta (*Ibid.*: *e vi porta di mangiare*).<sup>26</sup>

22. In 4 casi si tratta di traduzioni da testi composti o dettati in francese. Notiamo anche che l’uso di *a* non viene mai corretto dall’insegnante, anche se nel *corpus* e nei singoli documenti non è sempre possibile determinare con sicurezza la presenza sistematica di una prassi correttiva. In due casi (CoDiSV 656 [Valgrisenche, 1899] e CoDiSV 601 [Hône, 1900]) l’occorrenza si registra comunque non nel corpo dello svolgimento ma nella consegna (*A tradurre*), presumibilmente dettata dall’insegnante.

23. CoDiSV 7 [Saint-Nicolas, 1906] *farai il tuo obolo per mandarmi*; CoDiSV 2 [Saint-Nicolas, 1907] *una poesia per recitare a memoria*; *n’è [scil. né] porta mai per mangiare* (la terza occ. è corretta dall’insegnante in *da mangiare*). Cfr. Grevisse § 1089, Chenal/Vautherin 1997 s.v. *pe* e *per*.

24. CoDiSV 2 [Saint-Nicolas, 1907] *quando ha qualche compito di eseguire*; *e vi porta di mangiare* (la prima occ. è corretta dall’insegnante in *da eseguire*).

25. Per 9.a., oltre all’es. 8 (per il quale segnaliamo che l’uso di *a* è suggerito già dalla consegna: *Che deve fare quando ha a leggere o rispondere?*), si vedano CoDiSV 470 [Oyace, 1902] *Mi dispiace molto di avere a scriverti queste poche è dolenti righe*; *per molti giorni ha avuto a soffrire il dolore*; per 10.a., oltre all’es. 9, riportiamo CoDiSV 2 [Saint-Nicolas, 1907] *il mio libro di lettura che mi hai chiesto per leggere*; CoDiSV 37 [Saint-Nicolas, 1910] *la vigna sarà bella per zappare e farà bene crescere i vigneti nuovi*.

26. Si noterà qui che la grammatica basilettale (quella del francoprovenzale) suggerirebbe in questo caso la reggenza diretta (*baillé mindzé a quatsun* ‘dar da mangiare



4.2. La preposizione *a*

Proseguendo nell'ordine, la seconda reggenza per percentuale di soluzioni errate (31,77%) risulta essere quella relativa alla preposizione *a*, che è la reggenza col numero maggiore di contesti (287 solo per quelli obbligatori, cui si aggiungono i 47 e i 9 per quelli eventuali o preferenziali) e, in rapporto all'uso di *da*, è più omogenea per distribuzione nel *corpus* (tutti i quaderni registrano almeno un contesto), anche se, sempre in rapporto a questa, scendono all'82,4% (14 su 17) gli apprendenti che registrano almeno una volta una resa non conforme.

La preposizione *a* presenta strutturalmente uno statuto molto polivalente nella lingua italiana, intervenendo nelle costruzioni implicite di valore prevalentemente finale (2.c., 7.a., 8.a), ma anche causale (2.d.) e relativo (2.e.), e soprattutto (vedi sopra nn. 13 e 14) in un'ampia serie di costrutti, frequentissimi per utilizzo, interni al sintagma verbale e retti da verbi aspettuativi (2.a.) o di stato e movimento (2.b.), oltre che nelle concessive implicite che non registrano però occorrenze nel campione (cfr. sopra n. 15). La preposizione trova corrispondenza etimologica nel fr. *à* e nel frpr. *a*, dove svolge funzioni quantitativamente altrettanto estese ma con una distribuzione in parte differente dall'italiano.<sup>27</sup>

La maggiore incertezza nella resa (53,3% di occorrenze non conformi) si registra per le causali implicite (2.d.), dove la preposizione *a* viene sostituita da *di*, parallelamente all'uso del francese (tipo *t'es gentil de m'avoir dit ça*) e del *patois*, dove la preposizione non può possedere valore causale.<sup>28</sup>

La seconda tipologia sintattica per percentuale di non-conformità (35,5%) è invece quella più frequente per uso (54,20%): si tratta degli infiniti introdotti da verbi di stato o movimento (2.b.; cfr. Revelli 2010<sup>b</sup>: 1174), soprattutto *andare* (es. 2) e *venire* (es. 3), ma anche *stare* e *tornare/ritornare*. La frequenza di contravvenzioni per i primi due

a qualcuno'; Chenal/Vautherin 1997, s.v. *mindzé*), determinata dall'uso connesso al v. *baillé*.

27. Per il francoprovenzale, cfr. Chenal 1986: 326–330; per il francese, si veda in linea generale Grevisse 1993: § 987–1022, per le parti riferite ad *à*. Rimandiamo al dettaglio dell'analisi immediatamente sotto i rinvii più puntuali sulle reggenze previste per gli infiniti, tratti da Chenal 1986: 532–538 e da Grevisse 1993: § 874–883.

28. Cfr. Grevisse 1993: § 1000–1003 e Chenal 1986: 328. Il francese, peraltro, privilegia in questi casi la costruzione impersonale (*c'est gentil de ta part de...*).

Tabella 3: Quadro analitico per la preposizione *a* (Rango II).

<b>2. a</b> 287 occ.	<b>ERR</b> 91 (31,77%)	<b>CORR</b> 196 (68,23%)
<b>2.a.</b> 29 (10,14%)	3 (10,3%)	1 CoDiSV 470 [Oyace, 1902]: cominci <i>di alzarti</i>
<b>2.b.</b> 155 (54,20%)	55 (35,5%)	2 CoDiSV 177 [Fontainemore, 1901]: andò <i>divertirsi</i> insieme i suoi compagni 3 CoDiSV 625 [Avisé, 1904]: per invitar- ti a venire <i>passare</i> qualche giorno alla mia compagnia 4 CoDiSV 27 [Saint-Nicolas, 1902]: non lo avrebbe tornato <i>condurre</i> alla casa altrui
<b>2.c.</b> 84 (29,37%)	24 (28,6%)	5 CoDiSV 231 [Cogne, 1898]: s'affrettò <i>di ritornare</i> fra le coltre 6 CoDiSV 725 [Brissogne, 1908]: io so- no obbligato <i>di stare</i> in casa 7 CoDiSV 469 [Oyace, 1900]: Cara ami- ca pensa <i>di curarti</i> 8 CoDiSV 14 [Saint-Nicolas, 1906]: io ti esorto <i>di prendere</i> una migliore condotta
<b>2.d.</b> 15 (5,24%)	8 (53,3%)	9 CoDiSV 601 [Hône, 1900]: sono stata molto cattiva l'altro giorno <i>di averla</i> fatta inquietare 10 CoDiSV 7 [Saint-Nicolas, 1906]: Che disperato fanciullo <i>di non aver</i> più il suo caro nonno
<b>2.e.</b> 4 (1,40%)	1 (25,0%)	11 CoDiSV 222 [Donnas, 1899]: aveva solo una figlia <i>per assisterla</i>
<b>7. a/per</b> 47 occ.	<b>ERR</b> 7 (14,90%)	<b>CORR</b> 40 (85,10%)
<b>7.a.</b> 47	7 (14,9%)	12 CoDiSV 228 [Saint-Marcel, 1902]: vengo <i>farvi</i> la risposta alla vostra lettera 13 CoDiSV 27 [Saint-Nicolas, 1902]: La camera è una stanza dove si va <i>dormire</i>
<b>8. +a/-per</b> 9 occ.	<b>NPref</b> 1 (11,10%)	<b>Pref</b> 8 (88,90%)
<b>11.a.</b> 9	1 (11,1%)	14 CoDiSV 180 [Fontainemore, 1903]: non saprei ancora dove andare <i>per</i> <i>lavorare</i>

verbi si spiega facilmente con l'influsso interlinguistico del francese e del francoprovenzale, dove *aller/allé* e *venir/veni* sono verbi "semi-auxiliari" che si costruiscono con l'infinito senza preposizione;<sup>29</sup> in più di 1 caso su 3, quindi, è questa la costruzione proposta dai quaderni, che

29. Cfr. Grevisse 1993: § 790 e 791 n, Chenal 1986: 534 e 536.

molto frequentemente non viene neppure corretta dagli insegnanti e che in 4 casi compare anche nelle consegne scritte sotto dettatura.

Non si registrano invece errori per l'uso dei verbi di stato (*stare*, il più frequente, ma anche *restare* e *essere*), regolarmente costruiti con *a*+infinito; ma in questo caso esiste anche coincidenza con l'uso del francese e del *patois* dove *rester* (soprattutto nella funzione semi-ausiliaria di indicare la "duratività" dell'azione) è di regola costruito con *à*.<sup>30</sup> È invece un calco del francoprovenzale l'uso di *tornare/ritornare* nel senso di "azione ripetuta" e utilizzato con reggenza diretta, modellato sull'uso di *torné* 'revenir', che viene comunemente utilizzato anche in questa veste (*torna pa fère cen lé* 'ne refais pas cela'; Chenal-Vautherin 1997, s.v.).<sup>31</sup>

Nelle costruzioni di valore finale (2.c.), seconde in ordine di frequenza (29,37%) e terze rispetto alla percentuale di realizzazioni non-conformi (28,6%), la frequenza delle incertezze d'uso preposizionale (che si orientano quasi sempre sull'utilizzo della preposizione *di* in sostituzione di *a*)<sup>32</sup> pare avere una relazione sia con gli aspetti interlinguistici sia con la qualità (anche semantica) dei verbi in oggetto. Verbi come *affrettarsi* (4) o *obbligare/costringere* (6 e 2) assorbono infatti da soli la metà esatta (12 su 24) delle occorrenze, in concomitanza con la preferenza nel francese e/o nel francoprovenzale per l'uso di *de*.<sup>33</sup>

30. Cfr. Grevisse 1993: § 780 c 2°. Analogo l'uso per il francoprovenzale (cfr. Chenal/Vautherin 1997, s.v. *resté*.)

31. La costruzione è attestata in due apprendenti dell'Alta Valle, a Oyace (CoDiSV 469 [Oyace, 1900]: *egli ritorna ripetere le cose imparate alla scuola*; CoDiSV 470 [Oyace, 1902]: *ritornare accettare*) e Saint-Nicolas (CoDiSV 27 [Saint-Nicolas, 1902]: es. 4 e *non avrebbe tornato fare quello*).

32. *Di* si presenta in 20 casi su 24; nelle restanti occorrenze si registra *da* una volta (CoDiSV 2 [Saint-Nicolas, 1907]: [*non*] *essendo più obbligata da andare alla scuola*) e 3 volte la reggenza diretta, che però in due casi può derivare da semplice aplografia con verbi iniziati per *a-* (*affretto* [*a*] *andare*, *m'obbliga* [*a*] *abandonare*), in uno da anacolutto per ripresa a distanza (*imparare* [...] *fari i compiti*); anche l'occorrenza di *da*, peraltro, può derivare da motivi fonologico-ortografici, e cioè da errata segmentazione della catena fonica del parlato (*obbligata-d(a)-andare* anziché *obbligata-(a)d-andare*).

33. Per *affrettarsi* si noti che i corrispondenti fr. *se hâter* e *se dépêcher* richiedono di norma *de* (cfr. Grevisse 1993: § 876; ammesso anche *à* per il secondo), mentre il frpr. *s'acouetsé* prevede *a* come l'italiano (*acouetsen-no a feni le bague* 'affrettiamoci a finire le faccende'; Chenal/Vautherin 1997, s.v. *acouetsé*). Per *obbligare/costringere*, mentre la costruzione attiva prevede *à* sia in fr. che in frpr. (fr. *obliger/contraindre à*, frpr. *obledzà/contrendre a*; nel francese, però, *obliger de* ha resistito a lungo nella lingua scritta e

Negli altri casi, il gruppo *esortare/incoraggiare/insegnare* (rispettivamente 2, 1 e 1 occ.), pur prevedendo in fr. e frpr. la reggenza con *à/a* come in italiano, è accomunato da un semantismo al confine fra il valore finale e il valore completivo, tipico invece dei verbi del “dire” o del “convincere” che prevedono in tutte e tre le lingue l’utilizzo della preposizione *di/de*;<sup>34</sup> per *pensare* (2 occ.), il confine semantico che separa anche in italiano *pensare a* (finale) da *pensare di* (completivo oggettivo) è tracciato nelle altre due lingue in maniera articolata: l’uso di *penser de* si connota, ad esempio, come sostituto del corretto *penser à* nei francesi regionali e popolari (Grevisse 1993: § 878 c) 4°), mentre in frpr. *pensé de* assorbe anche casi assolti da *penser à/ pensare a* in francese e italiano, come in *pensa d’étudzé* (fr. *pense à étudier*, it. *pensa a studiare*).<sup>35</sup>

Un analogo caso di selezione su base semantica si riscontra per le occorrenze relative ai verbi aspettuali (2.a., 10,14%): qui gli errori (3, in due apprendenti) si riferiscono al solo verbo *cominciare*, la cui reggenza in *di* sembra riprendere la possibilità di alternanza che il francese scritto offre (cfr. Grevisse 1993: § 877) relativamente alle costruzioni *commencer à/commencer de*, assente sia in italiano che in *patois*, dove *comenché, attaqué e ingnové* (lessemi sinonimici) esigono viceversa *a*.

Per le altre tipologie, il numero limitato di occorrenze (4) per le relative implicite (2.e.) permette solo di osservare, nell’unica costruzione non-standard (es. 11), il prevalere della preposizione *per*, per molti versi sovrapponibile ad *a* ma dotata di un valore semantico finale più definito;

letteraria; cfr. Grevisse 1993: § 878 a) 7°), la reggenza participiale (*essere/vedersi obbligato/costretto a*, che interessa 6 delle 8 occorrenze) prevede obbligatoriamente *de*, così come in frpr. (*t’è pa obledzà d’allé lo trové* ‘non sei obbligato ad andarlo a trovare’).

34. Cfr. Grevisse 1993: § 877, che annovera anche come “rare et vieilli” l’uso di *exhorter de*. La prossimità semantica e sintattica è confermata dall’esistenza di quasi-equivalenti semantici come it. *raccomandare di*/fr. *recommander de*/frpr. *recomandé de*, che rappresentano sostituti con sintassi “oggettiva” sicuramente molto più usuali dei tipi *esortare a/exhorter à/eisorté a*. Anche il contesto specifico dell’occorrenza per *insegnare* (CoDiSV 2 [Saint-Nicolas, 1907]: *le insegnava di lavorare*) indirizza verso un significato esprimibile come ‘la consigliava/raccomandava di lavorare’.

35. Si noti anche che fr. e frpr differiscono in questo caso anche per la possibilità di reggenza diretta, prevista per il francese non per il francoprovenzale valdostano; un altro caso di maggiore aderenza al frpr. si ha in CoDiSV 177 [Fontainemore, 1901]: *fare attenzioni di applicarsi sempre meglio*, per cui a fronte della preferibilità in francese per la costruzione *faire attention à* (Grevisse § 879bis b) 1°), il *patois* prevede invece solo *fè attenchon de*.

e un'analogia preferenza emerge anche dall'occorrenza dell'es. 14, relativo a una finale implicita (8.a.) che richiederebbe piuttosto *a*. Nel caso delle finali implicite con possibilità equivalente di costruzione con *a* e *per* (7.a.), tutti gli errori si riferiscono a contesti retti da verbi di movimento (*andare, venire, accorrere*) in cui però l'infinito si colloca in posizione extranucleare (come in CoDiSV 470 [Oyace, 1902]: *vanno in chiesa* e *chiedere al Signore le benedizioni*);<sup>36</sup> come per i verbi di movimento nucleari (cfr. 2.b.), anche in questo caso la spinta congiunta del modello scrittorio francese e di quello orale francoprovenzale indirizzano verso una reggenza di tipo diretto, come negli esempi 12 e 13.

#### 4.3. La reggenza diretta

La reggenza diretta (o assoluta) registra un totale di 139 occorrenze in contesti obbligatori (quarta per frequenza), con una percentuale di rese non conformi del 15,83% (Rango III), cui si aggiungono le 68 e le 60 occorrenze nei contesti in cui alterna con la reggenza preposizionale in *di* (6. e 11.). Le occorrenze mancano in un solo quaderno e la percentuale di apprendenti che mostrano almeno una volta una resa non conforme è del 68,8% (11 su 16).

Oltre ai casi esclusi o non risultanti dallo spoglio (per cui cfr. sopra nn. 10 e 12), nella lingua italiana la reggenza diretta degli infiniti è prevista soprattutto nelle proposizioni oggettive e soggettive implicite, obbligatoriamente (rispettivamente 1.a., 1.b. e 1.c., 1.d.) oppure in alternativa preferita o dispreferita all'uso della preposizione *di* (rispettivamente 6.a., 11.a., 11.b per le oggettive; 6.b., 6.c. per le soggettive); a questi ultimi si aggiunge l'uso nelle temporali implicite (6.d.). Anche in francese e francoprovenzale, la reggenza diretta (oltre a trovare una serie di applicazioni ulteriori nei costrutti con i verbi "semi-ausiliari" già evidenziati sopra) concorre con la preposizione *de* nella resa delle costruzioni complete, conformemente al rapporto etimologico che le tre lingue condividono con le strutture latine corrispondenti (le infinitive e la preposizione *de*). Tuttavia, oltre che dalla differenza di distribuzione degli usi obbligatori e/o preferenziali che ovviamente

36. Sono qui incluse anche le occorrenze del verbo *venire* nella formula di apertura ricorrente *Vengo a te, Vengo in questo momento, Vengo ora, Vengo con questa mia* nel significato di 'scrivo', che appunto ammette come reggenza sia *a* che *per*.

Tabella 4: Quadro analitico per la reggenza diretta (Rango III).

<b>1. Ø</b> 139 occ.		<b>ERR</b> 22 (15,83%)		<b>CORR</b> 117 (84,17%)
<b>1.a.</b>	65 (46,76%)	7 (10,8%)	1 CoDiSV 177 [Fontainemore, 1901]: scrivermi per farmi <i>a sapere</i> delle tue notizie	58 (89,2%)
<b>1.b.</b>	27 (19,42%)	2 (7,4%)	2 CoDiSV 28 [Saint-Nicolas, 1905]: amava <i>di star</i> solo	25 (92,6%)
<b>1.c.</b>	16 (11,51%)	4 (25,0%)	3 CoDiSV 629 [Saint-Nicolas, 1910]: uno avrebbe preferito <i>di viaggiare</i> in Lapponia	
<b>1.d.</b>	31 (22,30%)	9 (29,0%)	4 CoDiSV 469 [Oyace, 1900]: sarebbe una formalità che bisognerà <i>a fare</i> malgrado la mia volontà 5 CoDiSV 629 [Avisé, 1910]: e poi che gli valeva <i>di studiare</i> giache aveva così una testa vuota	12 (75,0%)
			6 CoDiSV 35 [Saint-Nicolas, 1909]: è meglio <i>di prendere</i> in tempo 7 CoDiSV 470 [Oyace, 1902]: Ah! che bella cosa è <i>di essere</i> sani ed allegri 8 CoDiSV 16 [Brusson, 1910]: Com'è delizioso <i>nell'udire</i> quel melodioso cinguettio degli uccelli	22 (71,0%)
<b>6. +Ø/—di</b> 69 occ.		<b>NPref</b> 20 (28,99%)		<b>Pref</b> 49 (71,01%)
<b>6.a.</b>	16 (23,19%)	5 (31,3%)	9 CoDiSV 177 [Fontainemore, 1901]: desidera anche lui <i>di avere</i> delle tue notizie	11 (68,8%)
<b>6.b.</b>	22 (31,88%)	8 (36,4%)	10 CoDiSV 228 [Saint-Marcel, 1902]: mi ha fatto molto piacere <i>di ricevere</i> delle vostre notizie 11 CoDiSV 16 [Brusson, 1910]: mi costa molto sai <i>di rispondere</i> negativamente al tuo cortese invito	14 (63,6%)
<b>6.c.</b>	22 (31,88%)	7 (31,8%)	12 CoDiSV 16 [Brusson, 1910]: mi è impossibile <i>di aggradirla</i>	15 (68,2%)
<b>6.d.</b>	9 (13,04%)	—	—	9 (100%)
<b>11. +di/—Ø</b> 60 occ.		<b>NPref</b> 10 (16,67%)		<b>Pref</b> 50 (83,33%)
<b>11.a.</b>	38 (63,33%)	5 (13,2%)	13 CoDiSV 180 [Fontainemore, 1903]: pregandoti, se puoi, <i>mandarmeli</i> al più presto possibile	33 (86,8%)
<b>11.b.</b>	22 (36,67%)	5 (22,7%)	14 CoDiSV 180 [Fontainemore, 1903]: mi permetto <i>chiedergli</i> un impiego	17 (77,3%)

intercorre fra l'italiano, il francese e il francoprovenzale, il quadro interlinguistico è, per questo particolare costruito, reso più complesso e sfumato dalla variabilità d'uso che le singole lingue mostrano al loro

interno. Sia in italiano che in francese, infatti, l'opzione fra reggenza diretta e uso della preposizione *di/de* mostra una forte dipendenza da ragioni attinenti a questioni da un lato stilistiche e di registro, dall'altro collegate alla variabilità diacronica della lingua.<sup>37</sup> Per questa ragione, in questa sezione sarà anche la distribuzione delle preferenzialità, oltre al censimento delle vere e proprie violazioni, ad offrire spunti di interesse interlinguistico.

Fra le reggenze obbligatorie, la percentuale maggiore di errori si riscontra per le soggettive, sia introdotte da verbi impersonali (i.c.: 25,0%) sia soprattutto nelle locuzioni con il verbo *essere* (i.d.: 29,0%; cfr. Revelli 2010<sup>b</sup>: 1174). Nel secondo caso, la sostituzione avviene in 6 casi su 9 con la preposizione *di*, conformemente con l'uso previsto di regola dal francese per questa costruzione (cfr. Grevisse 1993: § 881, anche per le eccezioni).<sup>38</sup> Con i verbi impersonali, invece (i.c.), il quadro interlinguistico è più complesso: la scelta prevalente nella documentazione è infatti per la preposizione *a* (3 su 4), utilizzata con gli impersonali *bisognare* (es. 4), *fare pena* e *stare a X* (nel senso 'tocca a X, è compito di X'), contro un'occorrenza per *di*, con *valere* (es. 5), e nessuno dei contesti trova corrispondenza con l'uso del francese.<sup>39</sup>

37. Rispetto alla variabilità diacronica delle soggettive italiane introdotte da costruzioni predicative con *essere*, Serianni 1988: XIV, 73 nota ad esempio che, anche se la lingua corrente più moderna prevede la reggenza diretta, in passato era viceversa comune la reggenza preposizionale con *di* ("Voglio avvertirla d'una cosa che le sarà utile *di sapere*", Manzoni, *I Promessi Sposi*, XIX, 12; e in Serianni 1990: 223, "per quanto è lecito qui, in queste prima pagine, *di respingere*" e "occorre *di ricordare*", Labriola, *Del materialismo storico*; per l'alternanza nelle oggettive, cfr. Serianni 1988: XIV, 41, 45 e 46). Analoghe e documentate notazioni intervengono anche in Grevisse 1993: *passim* per il francese.

38. Il *patois* si comporta invece nelle soggettive come l'italiano (*i sarèit fran dzen se trovè tot ensemblo a Tsalende* 'sarebbe proprio bello trovarsi tutti insieme per Natale'). Nei tre casi rimanenti (tutti del medesimo apprendente, BRU), l'incertezza si risolve invece con la trasformazione della soggettiva in una causale-temporale introdotta dalla preposizione articolata (es. 8), una strategia linguistica probabilmente idiolettale che si lascia interpretare come un riutilizzo improprio di un costrutto "tipicamente italiano" prelevato da contesti sintatticamente differenti (in cui cioè la causale temporale implicita è una frase extranucleare, come ad es. in *Che gioia provai nell'udire tue notizie*).

39. *Falloir* (corrispondente di *bisognare*) e *valoir* sono infatti due dei pochi verbi che anche in francese richiedono la reggenza diretta (Grevisse 1993: § 881 a), mentre le altre due locuzioni richiederebbero la preposizione *de* (*Cela faisait de la peine de...; C'est à toi de...*). Per il *patois*, *fallèi* (Chenal 1987: 535, erroneamente incluso dall'autore negli infiniti come complemento) ha lo stesso tipo di costruzione del francese, così come *vallèi* e *servi* (Chenal/Vautherin 1997, ss.vv.); il secondo contesto specifico invece trova corrispondenza in *dzouyé*, più che *servir*, il quale effettivamente regge *de* (*Son de bague que dzouyé pas de dère*

Decisamente meno frequenti (10,8%) le rese non corrette per i verbi causativi (**1.a.**), anche perché 6 delle 7 occorrenze si riferiscono alla formula epistolare *fare a sapere* (anche *assapere*), che in 4 apprendenti viene proposta su imitazione del francese *faire assavoir*.<sup>40</sup>

Nelle oggettive (**1.b.**) gli errori sono ancora più limitati (7,4%): non riguardano mai i frequentissimi verbi di percezione (*vedere e sentire*) ma si riferiscono a verbi che, pur prevedendo la reggenza diretta nel francese corrente attuale, registrano invece frequenti oscillazioni d'uso (*aimer* con *de* e *à*; *préférer* solo con *de*) nella lingua scritta o nei francesi regionali (Grevisse 1993: § 875) e che, come ricordato sopra, possono oscillare anche nell'uso dell'italiano ottocentesco.

La tendenza all'uso preferenziale della preposizione *di* in luogo della reggenza diretta nelle proposizioni soggettive è confermata anche dai risultati del gruppo **6.**, dove sono le occorrenze elevate di questa opzione (**6.b.**: 36,4%; **6.c.**: 31,8%) ad alzare le frequenze generali del gruppo (28,99%), dato che nelle oggettive (**6.a.**) la frequenza apparentemente notevole (31,3%) di rese non preferenziali è sostanzialmente da ridimensionare, riferendosi tutte e 5 le occorrenze al caso del verbo *desiderare*, che mostra sovente la preferenza per la preposizione *di* (es. 9)<sup>41</sup> e non si registrano reggenze preposizionali per le temporali implicite di posteriorità, in accordo con la regola del francese *après*.

Anche l'opzione opposta (**11.**: scelta della reggenza diretta dove è preferibile la preposizione *di*, nelle sole costruzioni oggettive) è attestata, anche se decisamente meno frequente (16,67%) e con una distribuzione anche interlinguisticamente più complessa: nei verbi transitivi, un'influenza diretta del francese è ammissibile solo per *spe-*

'sono cose che non giova / non serve / non conviene dire'). Pare che l'uso di *a* si ricollegli al valore semantico di successione (temporale e finale) che la preposizione *à/a* possiede (più chiaramente che in italiano) in francese e francoprovenzale (cfr. Grevisse 881, a proposito della differenza fra *il me reste à* e *il me reste de*).

40. La formula, agglutinazione di *faire à savoir*, è giudicata da Grevisse 1993: § 838 contemporaneamente arcaica e popolare ed è segnalata come ancora ben viva nel francese burocratico di fine Ottocento. L'unica occorrenza diversa (CoDiSV 29 [Saint-Nicolas, 1906]: *e non fa a dirsi due volte*) è un caso abbastanza evidente di utilizzo incerto di una locuzione, invece, tipicamente italiana (*e non se lo fa dire due volte*).

41. Il francese moderno, in questo caso, prevede anch'esso (come l'italiano moderno) la reggenza diretta: *desirer de* (Grevisse 1993: § 875) è infatti una *tournure* letteraria, che ha comunque un parallelo ben attestato anche nell'italiano ottocentesco (cfr. Serianni 1988: § 41). In francoprovenzale valdostano, invece (Chenal/Vautherin 1997, s.v.), *desiré regge de* (*Dze desiro de vo vèrè i pi vito* 'desidero vedervi al più presto')



rare (*espérer* vuole la reggenza diretta), dato che negli altri due verbi attestati (*pregare di* e *supplicare di*) francese (*prier de* e *supplier de*) e italiano si corrispondono; negli intransitivi, i corrispondenti di *credere* e *degnarsi* (*croire* e *daigner*) prevedono in effetti la reggenza diretta, ma *permettersi di* trova invece un parallelo in *se permettre de* e per *pregiarsi* non vi è una corrispondenza lessicale equivalente.<sup>42</sup> Un riscontro più significativo è possibile invece con il *patois*, dove tutti i verbi in questione (*esperé, préyé, seuplié, crèire, se permettre*; cfr. Chenal/Vautherin 1997, ss.vv.) prevedono unicamente la reggenza con *de*, suggerendo che l'indirizzamento verso la reggenza diretta possa essere spiegato in questi casi come una scelta "reattiva" e ipercorretta degli apprendenti nei confronti del loro vissuto linguistico più spontaneo.

#### 4.4. Le preposizioni *di* e *per*

A livello residuale si collocano invece gli errori con la preposizioni *di* (263 occ.), la cui percentuale di rese non conformi (senza tener conto del gruppo II. già esaminato) è dell'1,90% (Rango IV). In tutti e 5 i casi la sostituzione avviene con la preposizione *a*, che ricorre sempre in costruzioni oggettive rette (4.a.) da verbi (4 volte) oppure (4.c.) da aggettivi (1 volta).<sup>43</sup>

Irrilevante, infine, la frequenza e la qualità degli errori con la preposizione *per* (1 su 141, 0,71%, Rango V; CoDiSV 470 [Oyace, 1902]: *ti scrivo queste poche righe nel darti notizie della tua famiglia*), il cui chiaro valore semantico determina evidentemente una particolare sicurezza nel suo uso anche da parte degli apprendenti più incerti.

42. Cfr. Grevisse 1993: § 875 e 876; *espérer de* è segnalato come uso letterario, mentre per *pregiarsi di* l'equivalente lessicale francese potrebbe essere *avoir l'honneur de*.

43. In 3 casi le occorrenze si riferiscono ai verbi *consigliare* e *pregare* (CoDiSV 27 [Saint-Nicolas, 1902]: *tu mi consiglia a far cose sconvenevoli e a marinare la scuola*; CoDiSV 620 [Avisé, 1905]: *pregatelo a venire, nella traccia*), il cui valore introduttivo di una finale (cosa che spiega l'utilizzo di *a*) è preso in conto per l'italiano anche da Serianni 1988: XIV, 127. L'occorrenza con reggenza aggettivale (il sottogruppo più numeroso, con 84 occ.) è CoDiSV 629 [Avisé, 1910]: *ma starò contento a dirti una sola cosa*.

## 5. La variabilità del campione: spunti quali-quantitativi

Passiamo ora a descrivere alcuni elementi quantitativi di variabilità interna del campione. Ci concentreremo sugli aspetti salienti della variazione diatopica e della variazione diacronica del campione, consentita dalla distribuzione sufficientemente ampia dei suoi dati, ed offriremo inoltre alcuni cenni sugli eventuali aspetti evolutivi dell'idioletto di alcuni apprendenti, laddove la presenza di più quaderni dello stesso autore lo permetta.

### 5.1. La variazione diatopica

Le tre aree in cui abbiamo diviso il nostro *corpus* (Alta Valle, Media Valle e Bassa Valle) suggeriscono una partizione della Valle che, più che corrispondere strettamente ad aree differenti linguisticamente, suggerisce il loro diverso orientamento geo-antropico (e conseguentemente, sociolinguistico), storicamente rivolto verso il mondo francofono (per l'Alta Valle, gravitante sull'asse che, passando attraverso Aosta, unisce i due valichi del Piccolo e del Grande San Bernardo) oppure verso la Pianura Padana (per la Bassa Valle); oppure ancora (come per la Media Valle o Valle Centrale), alternativamente verso le due realtà e seguendo progressivamente l'orientamento del capoluogo regionale, i cui rapporti con Torino e con il Piemonte sono già ben saldi a metà dell'Ottocento.<sup>44</sup>

La variazione interna del *corpus* in rapporto al parametro diatopico considerato rispecchia fundamentalmente le attese: la percentuale di contesti corretti (cfr. Tabella 5) scende infatti progressivamente man mano che ci si allontana dalla pianura, considerato qui come centro

44. Una partizione geolinguistica tradizionale e rigorosa (come quella di Keller 1958) vedrebbe la Valle d'Aosta divisa in ben 12 sub-aree dialettali, corrispondenti ciascuna sostanzialmente a una delle sue valli laterali. Oppure (come invece suggeriscono Favre 1995 e Perron 1995) l'opposizione di un'Alta Valle dialettologicamente "evolutiva" in direzione del francoprovenzale transalpino (più sottoposto anche all'influenza della lingua d'oil) e una Bassa Valle più conservativa dei tratti originari del francoprovenzale valdostano e, semmai, influenzata dal Piemonte galloitalico; il confine fra le due aree taglierebbe la Valle all'altezza della Valtournenche ed intorno ad esso si estenderebbe un'anfizona variabile per estensione a seconda dei fenomeni considerati. Da questo punto di vista, la *facies* dialettale di Cogne o di Aosta stessa apparterrebbero certamente all'Alta Valle; non, però, il loro orientamento sociolinguistico, che per ragioni diverse guarda per tempo verso la pianura del Po o verso le valli piemontesi che si aprono al di là del Gran Paradiso.

virtuale di irradiazione dell'italiano, con valori che passano dall'85,58% della Bassa Valle, all'82,39% (-3,19%) della Media Valle (Aosta e la sua conca incluse), al 76,88% (-8,7%) dell'Alta Valle.

Tabella 5: Variazione della correttezza dei contesti nel totale del *corpus* e nelle tre aree dell'Alta, Media e Bassa Valle.

	CORPUS		AV		MV		BV	
	Occ.	%	Occ.	%	Occ.	%	Occ.	%
<b>CORR</b>	872	80,97	399	76,88	117	82,39	356	85,58
<b>ERR</b>	154	14,30	95	18,30	18	12,68	41	9,86
<b>NPref</b>	51	4,74	25	4,82	7	4,93	19	4,57
<b>TOT</b>	1077	100	519	100	142	100	416	100

Ancora più interessante è il quadro dei risultati che emerge osservando per le tre aree i dati relativi agli errori commessi nelle principali reggenze, utilizzate sopra come parametro linguistico analitico, espressi sinteticamente nel grafico di Figura 1 in termini di discostamento percentuale dalla media generale del *corpus* (rappresentata qui dalla linea dello zero) per i parametri considerati.

Il comportamento delle due aree più lontane (l'Alta Valle e la Bassa Valle) appaiono infatti assolutamente speculari: AV riporta valori superiori alla media in tutti i parametri salvo che per l'ultimo (11.: preferenza per la reggenza con *di* rispetto alla reggenza diretta), con picchi superiori al 100% per le preposizioni *di* e *per*; BV, al contrario, è generalmente al di sotto della media, soprattutto rispetto a *di* e *per* (dove assume il valore di -100%, che equivale all'assenza di errori), e l'unico valore superiore è proprio il parametro 11. già citato. L'osservazione del quadro, inoltre, dimostra che la posizione intermedia generale della Media Valle non deriva da una generica "medietà" dei comportamenti linguistici, ma piuttosto da una loro oscillazione collegata ai singoli parametri presi in esame: essa segue infatti sostanzialmente AV in 4 parametri su 7 (1. reggenza diretta; 3. prep. *da*, per la quale registra una percentuale di errore persino superiore ad AV; 6. preferenza per la reggenza diretta rispetto a *di*, 11. preferenza inversa a 6.), BV in 3 (2. prep. *a*, 4. prep. *di*, 5. prep. *per*), che sono però anche le reggenze quantitativamente più numerose del corpus.

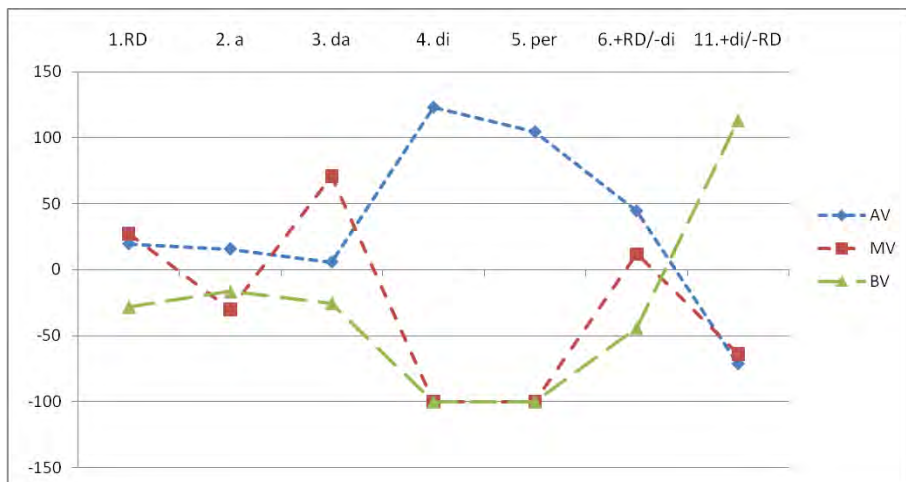


Figura 1: Linee tendenziali delle tre aree geografiche (Alta Valle, Media Valle, Bassa Valle) di discostamento positivo o negativo dalla media generale per gli errori dei 7 parametri linguistici principali.

### 5.2. La variazione diacronica

Rispetto alla variazione diacronica, osserveremo innanzitutto che nel dodicennio esaminato (1898–1910: cfr. Fig. 2) non si riscontra un *trend* evidente: il picco negativo per le percentuali di risposte corrette si registra nel 1902 (56,82%) ma l'andamento del periodo non offre in realtà altri orientamenti per una lettura diacronica.

La valutazione in prospettiva permessa dal campione di controllo più recente, riferito solo all'area della Bassa Valle (vedi sopra nota 8), permette invece qualche spunto di discussione, seppur con i limiti che la sua ristrettezza (152 contesti analizzabili) comporta. Come anche il grafico in Figura 2 mostra intuitivamente, la correttezza complessiva dei testi aumenta sensibilmente nei decenni successivi, passando la percentuale media di contesti corretti (segnalata dal grafico dalle linee orizzontali tratteggiate) dall'85,58% del periodo 1898–1910 al 92,11% (140 su 152) di quello di controllo; a questo dato se ne aggiunge un altro, che è la percentuale alta di apprendenti che non commettono mai errori relativi alle reggenze dell'infinito (78,79%, 26 su 33), un caso assente nel campione di inizio secolo.<sup>45</sup>

45. A influire su questo aspetto vi è anche, sicuramente, la quantità ridotta di testi

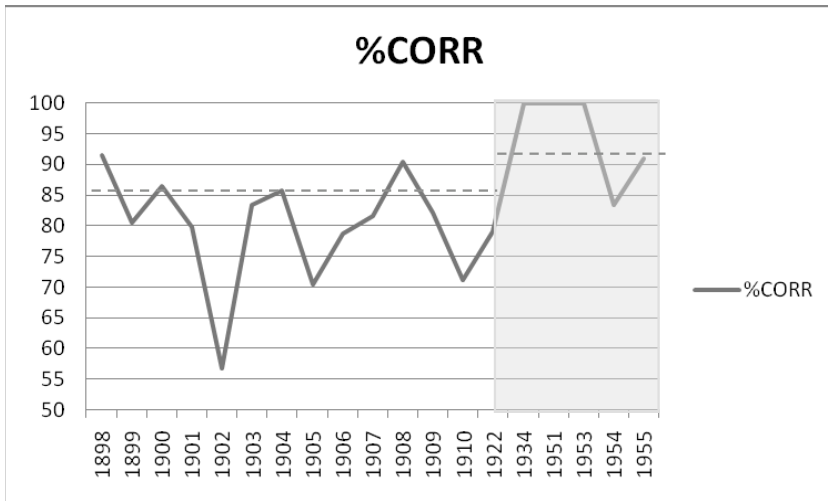


Figura 2: Andamento diacronico della percentuale di contesti corretti per l'area della Bassa Valle (“%CORR”), nel *corpus* principale (parte bianca: 1898–1910) e nel campione di controllo (parte ombreggiata: 1922–1955), con le linee medie dei periodi (85,58% e 92,11%)

Rispetto alle tipologie di errore, nel campione di controllo il Rango I non è più riferibile alla preposizione *da*, che passa dal 43,75% del *corpus* principale (sempre relativamente alla sola Bassa Valle) al 10% (Rango III). Qui è invece la preposizione *a* che ottiene il Rango I (22,22%), con percentuali quasi paragonabili alla situazione di inizio Novecento (25,84%, Rango II), un dato che dimostra la “lunga durata” dell’incertezza per questo tipo di reggenza;<sup>46</sup> seguono la preposizione *di* (Rango II 15%, con risalita di due posizioni rispetto al *corpus* principale),<sup>47</sup> la reggenza diretta (Rango IV, 2,04%; era Rango III ad inizio secolo) e la preposizione *per* (Rango V in entrambi i campioni), che risulta sempre corretta.

esaminati per singolo apprendente nel campione di controllo.

46. Dei 5 casi di errore, 2 si riferiscono alla reggenza in *di* per il verbo *continuare*, la quale (analogamente al caso già visto per *commencer à/de*) è non solo possibile ma pure molto comune in francese (Grevisse 1993: § 887), e 2 alla reggenza diretta con i verbi di movimento *andare* e *venire*. L'altra occorrenza è *aiutare di*.

47. In realtà, una delle tre occorrenze (tutte del 1955) è un’omissione della preposizione dovuta forse ad anacolutto da distanza testuale (*ai paesani spetterebbe il dovere [...] sui balconi mettere dei vasi di fiori*). Le altre due sono *uomini che si occupassero* per scoprire le strade (dal medesimo apprendente) e *Non abbiamo paura mettere i fiori lungo le finestre*.

Un altro fattore che merita di essere evidenziato è il rapporto fra errori commessi ed età/scolarizzazione degli apprendenti, un parametro che nel campione di controllo può essere osservato con sicurezza sulla base della menzione esplicita nella documentazione della loro classe di appartenenza. Da questo punto di vista si osserva come 6 dei 7 apprendenti che commettono errori appartengano alle classi Terza (3 su 9) e Quarta (3 su 9) e solo uno (su un totale di 15) alla classe Quinta. Non esiste invece correlazione fra la maggiore o minore correttezza e la diacronia interna del campione di controllo: 3 apprendenti si collocano infatti nel periodo iniziale (1922), 4 in quello finale (1 nel 1954, 3 nel 1955).

### 5.3. L'evoluzione idioletale

La presenza di 7 apprendenti (1 ad Oyace, 3 a Saint-Nicolas, 1 ad Avise, 1 a Brusson, 1 a Fontainemore) per cui il *corpus* contiene più di un quaderno permette di saggiare anche le tendenze individuali di sviluppo nel tempo rispetto alle costruzioni esaminate.

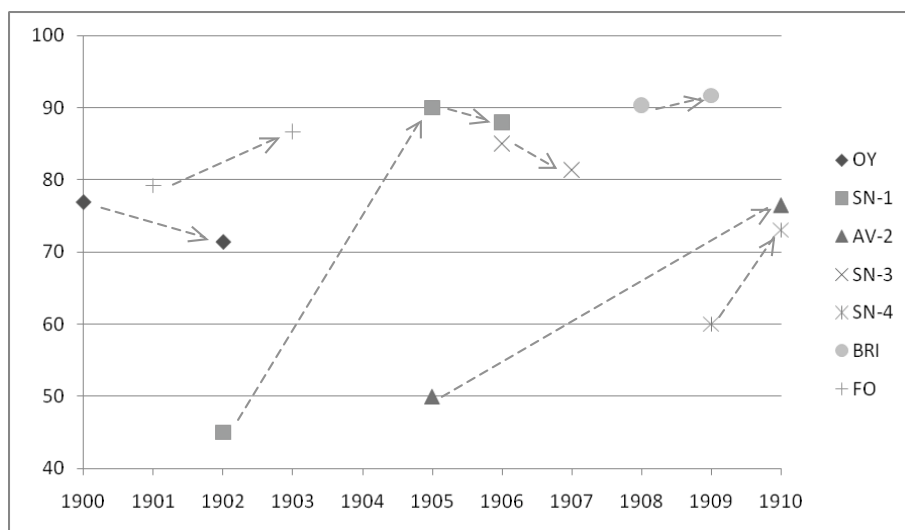


Figura 3: Le tendenze idioletali di 7 apprendenti in quaderni diversi (sull'asse verticale la percentuale di contesti corretti).

Il grafico in Figura 3 mostra come il miglioramento nella competenza sia una funzione diretta del fattore "tempo": i progressi più

sensibili si osservano infatti per gli apprendenti osservati a parecchi anni di distanza (SN-1, 3 anni, dal 44% al 90%; AV-2, 5 anni, dal 50% al 78%), mentre sul breve periodo (concordando con quanto rilevato da Revelli 2010<sup>b</sup>: 1172), a fronte di tendenze positive (SN-4, BRI, FO, miglioramenti dal 2% al 12%) si riscontrano anche casi di involuzione o, comunque, di temporanea fossilizzazione (OY, con una diminuzione di correttezza del 6%; SN-1 nel secondo periodo di osservazione, SN-3).

## 6. Conclusioni

Affrontando il nodo della distinzione fra “italiano regionale” e “italiano popolare”, un classico degli studi sociolinguistici sul repertorio dell’italiano post-unitario, Pier Vincenzo Mengaldo si esprimeva così in relazione al carattere “panitaliano” di molti dei tratti morfosintattici della seconda varietà (Mengaldo 1994: 109–110):

l’unità morfosintattica [degli italiani popolari] è prodotta con ogni verosimiglianza da reazioni psicolinguisticamente simili a una struttura unitaria dello standard, a partire da strutture dialettali che sono spesso simili o uguali: quindi agiscono analogia, interferenza, ipercorrezione, semplificazione, sovrapposizione di “regole” ecc.

A nostro avviso, il passaggio individua bene la complessità dei processi psicolinguistici di tipo diasistemico che sottendono a qualsiasi dinamica genericamente bilingue, le quali accanto ad aspetti visibilmente interlinguistici (come l’interferenza e la sovrapposizione di regole) comprendono necessariamente aspetti complementari (dal punto di vista della risultanza), e forse meno visibili, descrivibili in termini di adattamento reattivo fra sistemi linguistici, i quali includono fenomeni come la sovraestensione (di cui la spinta analogica e l’ipercorrezione citati da Mengaldo costituiscono dei corollari) e la semplificazione.

In altre parole, se il risultato dell’interferenza è facilmente rintracciabile nei casi in cui la struttura della lingua materna fa visibilmente irruzione in quella della lingua di apprendimento, esso lo sarà meno nei casi in cui, pur continuando l’eziologia interlinguistica a rimanere valida, essa si manifesti attraverso processi più sfumati di ipercorrezione, di sovraestensione di regole della L2 o addirittura di

sua ristrutturazione analogica complessiva. Tenendo conto di questa complessità, cercheremo di riassumere ora alcune delle linee di osservazione principali che ci paiono emergere dall'analisi precedente. Da un certo punto di vista, è necessario premettere che l'instabilità generale nell'uso delle preposizioni è un fenomeno ben conosciuto per chi si sia occupato di scritture a carattere popolare fra Ottocento e Novecento.<sup>48</sup> Tale valenza sistematica emerge anche nella documentazione CoDiSV, laddove numerosi sono gli esempi di sostituzione delle preposizioni standard anche al di fuori delle reggenze degli infiniti, e riguarda forse (se è lecito operare una distinzione) non tanto il piano della competenza sintattica, quanto quello del dominio semantico, da parte degli apprendenti, delle preposizioni italiane.<sup>49</sup>

Non sarà allora casuale che il numero minore di errori si registri nel nostro campione proprio per quelle preposizioni (*di* e *per*) il cui valore semantico-funzionale, di relazione e di finalità, è di per sé più chiaramente definito e meno polivalente (soprattutto per la seconda) e anche equivalente dal punto di vista funzionale nelle tre lingue.

Nei quaderni valdostani, tuttavia, è innanzitutto l'aspetto quantitativo a suggerire che la spinta interlinguistica abbia un peso determinante dell'indirizzare le modalità specifiche di risposta adattiva degli apprendenti al sistema della L2. Le costruzioni più instabili del corpus, infatti, corrispondono sempre a casi in cui esiste una chiara opposizione strutturale o di uso fra il sistema italiano da un lato e quello francoprovenzale/francese dall'altro. È questo il caso [a] dell'utilizzo generale della preposizione *da* (3. ERR 58,54%), che come abbiamo visto è sconosciuta al francese e di uso molto limitato nel *patois*; degli errori di utilizzo della preposizione *a* [b] nelle causali implicite (2.d. ERR 53,3%) e [c] con gli infiniti introdotti da verbi di movimento (2.b. ERR 35,5%), dove nel primo caso il valore causale non è contemplato nella semantica della preposizione in francese e francoprovenzale, mentre nel secondo siamo in presenza di

48. Di "ristrutturazione del sistema delle preposizioni" parla Fresu 2006: 62 (che rimanda a diversi altri studi), mentre D'Achille 1994: 71 nota in proposito le frequenti confusioni, soprattutto settentrionali, fra *di* e *da*, le anomalie nelle reggenze degli infiniti e l'accumulo preposizionale. Frequenti le annotazioni anche in Serianni 1990 e Mengaldo 1994.

49. Ecco un piccolo campionario tratto da CoDiSV 470 [Oyace, 1902]: *non voleva credere quelli che gli davano dei buoni consigli; poco dopo è passato vicino di un muro; ecco come Anselmuccio venga punito alla sua disubbidienza; imparate di questo racconto che la disubbidienza è sempre punita.*



una sensibile differenza di statuto sintattico dei verbi introduttori della costruzione, semi-ausiliari (e quindi orientati all'uso della reggenza diretta) nel dominio gallo-romanzo, semplicemente fraseologici in quello italo-romanzo.

Oltre che dall'aspetto quantitativo, il carattere interlinguistico di questi errori è sostenuto dalle osservazioni compiute sugli apprendenti francesi di oggi (cfr. Cattana/Nesci 2004: 85), per i quali la sostituzione di *da* con *a* nelle finali implicite (soprattutto se introdotte da nomi o aggettivi) e l'omissione di *a* in quelle introdotte da verbi di moto risultano ancora fra i più tipici errori interlinguistici, e dal manifestarsi nel nostro *corpus* di fenomeni tipicamente interlinguistici come la "elusione" (Pallotti 1998: 65-67), testimoniata (ad esempio per la preposizione *da*) dalla presenza di evitamenti anche nelle consegne dettate dagli insegnanti e dal prevalere assoluto dei suoi possibili sostituti (*a* e *per*) nelle categorie 9 e 10, e la limitazione al *transfer* per le costruzioni in cui manca il criterio della "similarità" fra L1 e L2, come è per le costruzioni soggettive (3.c; vedi sopra n. 20) e soprattutto consecutive (3.b; vedi sopra n. 21).

L'osservazione in diacronia (vedi sopra § 5.2.) permette tuttavia di delineare una differenza evolutiva fra le due irregolarità fondate sull'aspetto prevalentemente semantico (*a* e *b*) e quella di carattere sintattico (*c*): mentre le prime tendono a diminuire nel campione di controllo per la Bassa Valle degli anni 1922-1955 (*a* passa dal 43,75% al 10% di errori; *b* scompare del tutto nella casistica), la reggenza diretta dei verbi di movimento registra ancora 2 delle 5 occorrenze errate (40%) per la preposizione *a*.

Questo sembrerebbe evidenziare un radicamento interlinguistico maggiore (e cioè una tendenza alla "fossilizzazione") per l'errore di tipo sintattico, che resiste anche quando l'esposizione alla lingua italiana degli apprendenti valdostani aumenta e l'italofonia spontanea si consolida, rendendo disponibile l'uso corretto di *da* ed estendendo il valore semantico di *a*. Ma noteremo anche che (come evidenziato sopra) nel campione più recente la tendenza all'errore si mostra solo per gli apprendenti della classe più bassa (terza elementare), mentre l'osservazione nel *corpus* di inizio secolo delle tendenze evolutive dei singoli idioletti (vedi sopra, § 5.3) mostra come la tendenza alla fossilizzazione sia marcata fino ad età avanzata: un segno evidente del cambiamento avvenuto nel socioletto valdostano col progressivo consolidarsi della scolarizzazione.

Un confronto fra i pesi relativi delle influenze basilettali (il *patois*) e acrolettali (il francese, come lingua di scolarizzazione tradizionale dell'area e come varietà "alta" preesistente) sull'apprendimento dell'italiano può essere stilato sulla base dei casi (piuttosto rari, in verità) in cui le due lingue presentano differenze strutturali fra di loro, in parte già evidenziati nella disamina analitica delle pagine precedenti.

Dal punto di vista quantitativo generale, il conteggio dei contesti in cui si manifestano i casi in questione mostra una sostanziale parità fra le due lingue: 23 contesti in cui l'errore mostra correlazione con il francese, in opposizione alla soluzione adottabile sulla base di un'influenza interlinguistica francoprovenzale, contro 26 occorrenze della situazione contraria. Per quanto riguarda il francese, tuttavia, si devono contare 5 casi che occorrono all'interno di esercizi di traduzione dal francese all'italiano (cioè il 21,7%, contro una percentuale generale del 4,17% di testi tradotti nel corpus), un aspetto che evidenzia il peso probabilmente rilevante che questo tipo di pratica didattica riveste rispetto alla valutazione complessiva dell'interferenza francofona<sup>50</sup> e suggerisce, in definitiva, che la pressione interlinguistica del basiletto dialettale nei confronti dell'italiano sia maggiore di quella dell'acroletto concorrente.

Sotto la prospettiva diatopica, la distribuzione dei dati non pare significativa: sia per le interferenze basilettali che per quelle acrolettali l'Alta Valle registra il maggior numero di occorrenze (14 e 10), concordemente alla sua maggiore tendenza all'errore, superando ma in maniera non vistosa la Bassa Valle (12 e 9); la Media Valle registra rispettivamente 0 e 4 occorrenze.

Venendo nello specifico, veri e propri calchi del francoprovenzale valdostano appaiono l'uso dei verbi *tornare*, *ritornare* in reggenza diretta (4 occ.; **2.b.** e n. 31), della costruzione *pensare di* al posto di *pensare a*

50. Anche se i testi dichiaratamente tradotti dal francese ammontano appunto al 4,17%, non è escluso che ve ne siano parecchi altri che hanno in realtà alle spalle originali francesi, il che aumenterebbe il peso dell'influenza "diretta" del modello, anche perché la pratica della traduzione "parola per parola" è la regola nei quaderni. Ecco un solo piccolo esempio tratto da CoDiSV 725 [Brissogne, 1908]: "Dictée: Les insectes. Autour de vous mes enfants vit un monde bien intéressant à observer et qui mérite toute votre attention. [...] Les insectes sont partout à la maison au jardin dans les champs dans les bois." / " Traduzione: Gl'insetti. Tutti intorno di voi miei bambini vive un mondo molto interessante *ad osservare* e che merita *tutta vostra attenzione*. [...] Gl'insetti sono da per tutto *alla casa al giardino* nei campi e nei boschi."

(2 occ.; 2.c. e n. 35) e di *fare attenzione di* per *fare attenzione a* (6 occ.; 2.c. e n. 35), mentre è forse spinta dall'uso dialettale anche la preferenza per *desiderare di* rispetto a *desiderare* (5 occ.; 6.a. e n. 41), pur trovando riscontri sia nel francese letterario che, soprattutto, nella variabilità dell'italiano ottocentesco (cfr. Serianni 1988: § 41). Per contro, l'influenza del francese si avverte in *avere a* al posto di *avere da* (3 occ., di cui però 2 in traduzioni; 9.a. e n. 20), *affrettarsi di* anziché *affrettarsi a* (5 occ., di cui 2 in traduzioni; vedi 2.c. e n. 33) e nelle costruzioni proprie del francese scritto (letterario o burocratico) e arcaico *cominciare di* per *cominciare a* (3 occ.; vedi 2.a.) e *fare a sapere* (6 occ.; 1.a. e n. 40) per *far sapere*.

Un'apparente interferenza del francese, molto presente anche nelle interlingue dei moderni apprendenti francofoni dell'italiano (cfr. Cattana/Nesci: 85), sarebbe pure l'utilizzo della preposizione *di* nelle soggettive con il verbo *essere* (6 occ., di cui 1 in traduzione; vedi 1.d. e nota 38): ma qui il discorso è probabilmente più sfaccettato e fortemente indicativo della complessità del procedimento interlinguistico "a tre polarità" (*patois*-francese-italiano) cui si trovavano necessariamente sottoposti gli apprendenti valdostani di inizio secolo. La forte oscillazione interna (diacronica e stilistica) delle due varietà di scolarizzazione rispetto all'alternanza *reggenza diretta/preposizione "di"* nelle soggettive e nelle oggettive (per cui cfr. sopra n. 37), impedisce infatti negli apprendenti un chiaro rapporto di corrispondenza fra grammatica basilettale (B) e grammatica della varietà acrolettale (A) sottoposta a processazione, ma anche delle due grammatiche acrolettali (A<sub>1</sub>=francese; A<sub>2</sub>=italiano) fra di loro. Nel caso specifico delle soggettive, posto che il *patois* si comporta prevalentemente come l'italiano (reggenza diretta), nella frequenza, soprattutto negli apprendenti dell'Alta Valle, dell'introduzione della preposizione secondo il modello delle soggettive francesi si può intravedere l'intenzione primaria di un "allontanamento" dalla grammatica del basiletto a favore di quella del grafoletto (e acroletto) scolastico "storico" (il francese), che viene poi estesa anche all'italiano sulla base di un'errata convinzione di corrispondenza di norma fra A<sub>1</sub> e A<sub>2</sub>, giustificata anche dall'oscillazione fra reggenza diretta e preposizionale rilevabile per l'italiano popolare (e non solo) ottocentesco.

Nella fase storica in esame, pertanto, le dinamiche di avvicinamento alla lingua-target (l'italiano) sembrano svolgersi attraverso

processi di aggiustamento che possono configurarsi in maniera diversa: esse possono muovere attraverso fasi distinte, descrivibili come un primo “distanziamento da B verso A<sub>1</sub>” seguito da un “distanziamento da A<sub>1</sub> verso A<sub>2</sub>”, come nel caso del passaggio *baillé mindzé* (B, reggenza diretta) > *donner à manger* (A<sub>1</sub>, reggenza con *a*) > \**dare* per mangiare, \**dare* di mangiare (distanziamento da A<sub>1</sub>, errato) > *dare* da mangiare (A<sub>2</sub>) descritto sopra (§ 4.1 e n.26); ma in assenza di regole di corrispondenza certa, possono anche prevedere solo la prima fase, come nel caso delle soggettive appena illustrato o come (con esito opposto) nella preferenza (non standard) per la reggenza diretta in verbi come *sperare*, *pregare*, *supplicare*, *credere*, *permettersi* (cfr. sopra § 4.3. e n. 42), determinata non tanto dalle regole di corrispondenza con A<sub>1</sub> e A<sub>2</sub> (e fra A<sub>1</sub> e A<sub>2</sub>), ma dal semplice allontanamento dalla costruzione con *de* del basileto, e forse anche (ma solo secondariamente) sulla base di una supposta preferibilità stilistica della reggenza diretta inferita dagli usi dell’italiano burocratico (*prego rispondere*, *si prega telefonare* e simili). E non sarà allora casuale che quest’ultima specie di costruzione non-standard sia l’unica a risultare più frequente nell’area della Bassa Valle, che dimostra in questo una maggior consuetudine con l’italofonia.

In sostanza, se nei dati CoDiSV risultano piuttosto chiare un’influenza interlinguistica “galloromanza” (evidente laddove le grammatiche del *patois* e del francese si oppongono insieme a quella dell’italiano) e un’influenza interlinguistica “basilettale” (che emerge dai calchi dialettali operati dagli scriventi), meno definito appare il peso da accordare all’influenza francese, che si configura sicuramente a livello di grafoletto ma che pare agire più in qualità di “rinforzo” alla componente dialettale (quando coincidente) e di fonte di generiche interferenze didattiche, più che di matrice interlinguistica primaria; e questo anche nell’area regionale (l’Alta Valle) che pure dimostra indubbiamente, all’epoca in questione, una maggiore distanza dalla lingua italiana.

## Riferimenti bibliografici

- BAUER R., 1999, *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal: mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte*, Tübingen, Niemeyer.
- CASTELLANI A., 1982, *Quanti erano gli italofoeni nel 1861?*, "Studi linguistici italiani", n.s., I: 3–26.
- CATTANA A., NESCI M.T., 2004, *Analizzare e correggere gli errori*, Perugia, Guerra.
- CHENAL A., 1986, *Le franco-provençal valdôtain. Morphologie et Syntaxe*, Aoste, Musumeci.
- , VAUTHERIN R., 1997, *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Aoste, Musumeci.
- CUAZ M., 1998, *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta fra la Restaurazione e il fascismo*, Milano, Franco Angeli.
- D'ACHILLE P., 1994, *L'italiano dei semicolti*, in Serianni L., Trifone P. (eds.), *Storia della lingua italiana. Vol. II: Scritto e parlato*, Torino, Einaudi: 41–79.
- D'AGOSTINO M., 2007, *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- DE MAURO T., 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma–Bari, Laterza.
- DELL'AQUILA V., IANNACCARO G., 2004, *La pianificazione linguistica. Lingue, società, istituzioni*, Roma, Carocci.
- FAVRE S., 1995, *Sur la zone médiane qui sépare et relie les parlers de la Haute et de la Basse Vallée d'Aoste*, "Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien", 31: 12–27.
- FRESU R., 2006, "Caro Peppe mio... tua Cicia". *L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio*, Roma, Aracne.
- GENOVESI G., 2004, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, IV ed., Bari–Roma, Laterza.
- GIACALONE RAMAT A., 1994, *Il ruolo della tipologia linguistica nell'acquisizione di lingue seconde*, in GIACALONE RAMAT A., VEDOVELLI M. (eds.), *Italiano lingua seconda/lingua straniera. Atti del XXVI Congresso della Società di Linguistica Italiana (Siena, 5–7 novembre 1992)*, Roma, Bulzoni: 27–44.
- (ed.), 2003, *Verso l'italiano*, Roma, Carocci.

- GREVISSE M., 1993, *Le bon usage. Grammaire française*, 13 éd. rev. par A. Goosse, Gembloux, Duculot.
- MENGALDO P.V., 1994, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- MÜLLER N., HULK A., 2001, *Cross-linguistics influence in bilingual language acquisition: Italian and French as recipient languages*, "Bilingualism: Language and Cognition", 4: 1–21.
- OMEZZOLI T., 1995, *Lingue e identità valdostana*, in WOOLF S. J. (ed.), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi: 139–202.
- PALLOTTI G., 1998, *La seconda lingua*, Milano, Bompiani.
- PERRON M., 1995, *Unitarietà e variabilità lessicale nelle parlate francoprovenzali della Valle d'Aosta*, in WOOLF S.J. (ed.), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi: 203–218.
- RENZI L., 1985, *Nuova introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Il Mulino.
- , SALVI G., CARDINALETTI A. (eds.), 2001, *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. II: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino.
- RAIMONDI G., 2006, *Storia e configurazione del repertorio plurilingue valdostano*, in BERTOLINO F., REVELLI L. (eds.), *Università, scuola, territorio. Percorsi integrati per la formazione dell'insegnante promotore delle risorse del territorio*, Milano, Franco Angeli: 100–126.
- REVELLI L., 2006, *Per una storia degli insegnamenti linguistici in Valle d'Aosta*, "Education et Sociétés plurilingues", 21: 13–24.
- , 2010<sup>a</sup>, *Histoire de la langue dans l'histoire de l'école: l'italien post-unitaire à travers les compositions écrites des élèves*, "History of Education and Children's Literature", 5/1: 93–114.
- , 2010<sup>b</sup>, *Tra il detto e il taciuto. Omissioni e emendamenti linguistici negli scritti infantili d'inizio Novecento (Valle d'Aosta)*, in MEDA J., MONTINO D., SANI R. (eds.), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*. Atti del convegno internazionale (Macerata, 26–29 settembre 2007), Firenze, Polistampa: 1165–1178.
- ROHLFS G., 1966–1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- SELINKER L., 1972, *Interlanguage*, "International Review in Applied Linguistics", 10: 209–231.

- SERIANNI L., 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino, UTET.
- , 1990, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino.
- SERRATRICE L., SORACE A., PAOLI S., 2004, *Subjects and objects in Italian–English bilingual and monolingual acquisition*, “Bilingualism: Language and Cognition”, 7: 183–206.

Gianmario Raimondi